

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



Riassunto Psicologia di comunità – Prospettive, idee, metodi"

Empowerment di comunità e metodi qualitativi di ricerca (Università degli Studi di Firenze)

www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

Ludovica Borsellini

Psicologia di comunità – Prospettive, idee metodi (a cura di Bruna Zani)

Parte prima – Prospettive

Capitolo 1 - Cinquant'anni di psicologia di comunità nel mondo

Prima e oltre Swampscott

- Swampscott, 1965: conferenza storica sul tema “La formazione degli psicologi per i servizi di igiene mentale e di comunità”. Alcune decine di operatori si trovarono d'accordo per sottolineare l'insoddisfazione per i metodi tradizionali, riconducibili al modello medico e cercano di elaborare e attuare misure alternative. A questo evento si attribuisce, convenzionalmente, la nascita della psicologia di comunità (PdC).
- Reich et al. (2007): “International Community Psychology” dà conto delle origini, degli aspetti teorici, delle applicazioni e implicazioni della disciplina nelle varie parti del mondo. Il volume documenta lo scenario sociopolitico e culturale dei diversi paesi, rendendo comprensibile lo sviluppo della PdC nei diversi contesti.
- A proposito delle origini della disciplina: la PdC non nasce negli USA nella metà degli anni Sessanta.
- La ricchezza della PdC è data dalla sua diversità: la caratteristica costitutiva della disciplina, che è l'essere contestualizzata, cioè avere un radicamento profondo nel contesto locale, indica che non esiste, e non può esistere, un solo modo di fare PdC.
- Ci sono alcuni valori alla base della disciplina che vengono prima di qualsiasi differenziazione di posizioni ideologiche o pratiche di intervento.
- Statuto accademico della PdC: essa è costantemente percepita ai margini del mainstream della scienza psicologica “ufficiale”.

Lo scenario internazionale

- Stati Uniti: 1946 National Mental Health Act e 1963 Community Mental Health Centers Act (frutto di una visione ecologica del rapporto individuo-ambiente). Lavori letterari importanti sono stati “Asylums” e “Classi sociali e malattia mentale”. Presa di posizione a Swampscott da parte del gruppo degli psicologi: definire un ruolo professionale più coinvolto nei problemi delle persone (teorico partecipante) e una formazione di base interdisciplinare. Nel primo decennio di esistenza, la PdC è stata coinvolta in una serie di eventi che sconvolsero la società USA. Alla fine degli anni Sessanta, il governo conservatore non dette l'appoggio alla PdC che le aveva dato il precedente governo democratico; per la disciplina fu un periodo di riflessione e di consolidamento teorico. Elaborazione del concetto di “**empowerment**” (Rappaport, 1977): sottolinea l'importanza di dare potere alle persone affinché potessero agire a nome proprio. Temi su cui si sono focalizzate le ricerche nei decenni successivi:
 - 1) studi sull'ambiente nella prospettiva dell'ecologia sociale (studio degli effetti prodotti dall'ambiente fisico e sociale sugli esseri umani): Moos (1979) studia i climi psicologici, cioè le caratteristiche di certi ambienti ed i loro effetti sui comportamenti degli individui;
 - 2) analisi dei valori: gli interventi sociali devono proporsi di distribuire in maniera più equa le risorse materiali e psicologiche; elaborazione di modelli collaborativi di intervento sociale e focalizzazione su segmenti di popolazione fino a quel momento trascurati.
- Canada: le origini della disciplina si collocano nel periodo successivo alla II Guerra Mondiale, ma è solo negli anni Ottanta che si diffonde su base nazionale. La peculiarità della PdC canadese è legata alle caratteristiche del contesto geografico, demografico, storico, culturale. Lo sviluppo della PdC canadese è imputabile a tre ordini di fattori: politiche federali di health care; distribuzione delle risorse tra città e zone più remote; istituzione di programmi di formazione universitaria meno dominanti del tradizionale modello clinico.

Ludovica Borsellini

Temi di ricerca della PdC canadese:

- 1) Valori ed etica: giustizia sociale, autodeterminazione, partecipazione, caring, diversità culturale (Nelson e Prilleltensky, 2005);
- 2) Salute mentale di comunità: lavoro per rispondere alla de-istituzionalizzazione delle persone con problemi psichiatrici, sviluppando concetti di empowerment, integrazione comunitaria e sistemi di sostegno informali;
- 3) Prevenzione e promozione della salute;
- 4) Intervento di rete sociale e di mutuo aiuto: riconoscimento dell'importanza dei gruppi e delle reti sociali presenti in una comunità;
- 5) Promozione dell'inclusione e della diversità: lavoro con le comunità indigene delle Forst Nations;
- 6) Intervento sociale e sviluppo economico della comunità: un tema importante per la PdC canadese è proprio quello della giustizia sociale.
 - America latina: composta da una ventina di stati multiculturali; occorre tener conto della comune storia passata di colonizzazione, dell'influenza di una particolare regione europea (spagnola e portoghese) sulla cultura latinoamericana e del peso delle comunità indigene. La costruzione della PdC in America Latina si deve a 7 fattori: psicologia sociale; prospettiva critica (insoddisfazione per la posizione tradizionale); trasformare l'insoddisfazione in azione (nuovo ruolo per lo psicologo); cambiamento sociale; processo di ricerca di una scienza; comunità come ambito e livello di vita sociale; le modalità di relazioni costruite all'interno di un dialogo. Montero e Varas-Diaz (2007), definiscono la psicologia di comunità: "branca della psicologia che studia e facilita i processi psicosociali generati dentro una comunità, tenendo in considerazione il contesto storico, culturale e sociale di quella data comunità; le sue risorse, capacità, forze e bisogni. La PdC è orientata a produrre cambiamenti sociali in accordo con quelle circostanze e coinvolgendo la partecipazione e l'impegno degli stakeholders in modo da assicurarsi che il potere ed il controllo siano nelle loro mani". Influenze riconosciute: teoria di Lewin, teorie marxiste, teoria della dipendenza, lavoro di Basaglia. Temi e problemi affrontati dalla PdC contemporanea sono molteplici; alcuni ambiti principali sono: promozione della salute di comunità e prevenzione delle malattie; analisi del rapporto comunità-ambiente; sviluppo di una psicologia clinica comunitaria. Gli autori latinoamericani condividono la critica alle teorie ed ai metodi positivisti e alle tendenze individualistiche della psicologia dominante.
 - Asia: in Giappone la PdC nasce sul modello USA, subito dopo Swampscott; difficoltà nel trovare una traduzione del termine "comunità" che contenga la duplice connotazione geografica e relazionale di comunità. Negli anni Ottanta sono iniziati i tentativi di stabilire un approccio locale alla disciplina, volto a sostenere il lavoro degli psicologi in alcune comunità specifiche. Nel 1997 esce il primo numero della rivista "Japanese Journal of Community Psychology" e nel 1998 la "Società giapponese di psicologia di comunità". Non esistono tuttora dei percorsi formativi adeguati per formare professionisti con queste competenze.
 - Australia: a livello formale lo sviluppo della PdC segue il trend del mondo anglofono; a livello informale è tipicamente australiano, legato ai temi del pluralismo, della de-colonizzazione e del riallineamento politico. Nel 1983 nasce il "Collegio degli psicologi di comunità" che guida e regola in modo ferreo le posizioni e la certificazione professionale degli psicologi. Verso la fine degli anni Ottanta assume importanza il tema della giustizia sociale che ha avuto percorsi diversi in tre distinte aree: movimento femminista, gruppo di "Psicologi per la promozione della pace nel mondo", questione degli indigeni (ricerca di collaborazioni con esponenti indigeni per il processo di riconciliazione nazionale, per l'autodeterminazione dei nativi, per combattere pregiudizi e razzismo). Per la grande estensione territoriale dell'Australia, tra un'università e l'altra vi sono forti differenze regionali.

Ludovica Borsellini

- **Nuova Zelanda**: fino agli inizi dell'800 è stata abitata solo dai maori, poi sono arrivati i settlers inglesi e asiatici. Lo sviluppo della PdC neozelandese risale agli anni '70 con l'istituzione di corsi universitari; la disciplina si è intrecciata con la storia del paese e riflette le opinioni e le prospettive del mondo maori e manifesta una preferenza per le soluzioni collettiviste rispetto a quelle individualiste. I valori di giustizia sociale, collaborazione e diversità sono alla base della ricerca e soprattutto della pratica degli psicologi di comunità neozelandesi; gli psicologi lavorano a livello macro (collettivo), meso (relazionale) e micro (personale).
- **Sudafrica**: la storia della PdC si intreccia con la storia dello Stato e si divide, quindi, in due periodi: pre e post-apartheid. **Periodo dell'apartheid**: PdC legata a quella statunitense, secondo un modello di trasmissione delle conoscenze fortemente razzista; l'insoddisfazione per la situazione di oppressione stimolò gli studi su Bronfenbrenner (teoria ecologica), Caplan (forme di prevenzione), Rappaport (valore della diversità, empowerment). La conquista della libertà politica con le elezioni democratiche del 1994 ha comportato l'aspettativa di una società più ugualitaria e giusta per tutti. Solo con grandi sforzi la PdC si è re-indirizzata verso forme comunitarie di sostegno alla popolazione e di promozione di cambiamento sociale. Concetto di "**coscientizzazione**" di Freire (1970): rinegoziare le identità sociali collettive al fine di individuare forme alternative di promozione della salute delle persone e dei gruppi; compiere un'azione di empowerment dei gruppi per spronarli verso azioni collettive volte al cambiamento sociale. Manca ancora una teoria ed una pratica che siano sudafricane, in grado cioè di incorporare i sistemi di conoscenza indigeni nella teoria e nelle modalità di intervento della PdC.
- **Camerun**: le radici teoriche della PdC sono da rintracciare nell'antico principio indigeno della self reliance collettiva, del sostegno reciproco e del senso di comunità; si promuove la visione better together. Occorre un cambiamento di paradigma che possa facilitare l'inclusione sia del pensiero sociale africano indigeno, sia dei sistemi di conoscenza orali provenienti dalle esperienze.

Il contesto europeo

- **Francia**: all'epoca della pubblicazione del volume di Reich (2007), si era appena costituita l'Association Francaise de Psychologie Communautaire (2006). Nel 2009 a Parigi si tiene il VII convegno europeo di PdC. Si iniziano a trovare volumi scritti da autori francesi.
- **Portogallo**: l'evoluzione della PdC è strettamente legata agli sviluppi storici e politici che hanno caratterizzato gli ultimi quattro decenni. Con la rivoluzione del 1974 inizia un periodo di cambiamenti profondi a livello sociale ed economico, con un aumento della partecipazione diretta dei cittadini alla vita della comunità. **Interventi di comunità**: campagne di alfabetizzazione ispirate al lavoro di Freire. Importante è stata l'entrata nello spazio europeo: riconoscimento della figura professionale dello psicologo di comunità, di un suo curriculum formativo, di opportunità per la pratica. Attualmente gli psicologi di comunità portoghesi, partendo da una prospettiva ecologica e evolutiva, sono impegnati ad approfondire i temi dell'empowerment, della cittadinanza, della partecipazione, del senso di comunità in diversi gruppi sociali.
- **Spagna**: sembra mancare una definizione consensuale di PdC. L'azione di comunità ha trovato spazio solo dopo la caduta del regime franchista; con la Costituzione del 1978 si crea una struttura di regioni autonome, che possono decidere in tema di politica sociale e della salute. Nel contesto accademico la disciplina resta legata all'ambito della psicologia sociale, trovandosi ad agire in una realtà ancora dominata dalla concezione clinica individualistica. Sviluppi recenti della PdC: aumento delle pubblicazioni di autori spagnoli; influenza della PdC latinoamericana; attenzione anche ai contributi della psicologia sociale nordamericana ed europea.
- **Germania**: la situazione della PdC è influenzata dai cambiamenti nell'economia del paese e lo sviluppo della disciplina è riconducibile ad alcuni fattori storici: movimento di protesta studentesco e

Ludovica Borsellini

movimento della psichiatria sociale. Società per la ricerca e la pratica della psicologia di comunità; forte collegamento tra teoria e pratica, sviluppato in numerosi ambiti: psichiatria, prevenzione e promozione della salute, auto e mutuo aiuto, studi sulla rete sociale e sui sistemi di sostegno sociale, analisi delle influenze ambientali sul benessere individuale e sociale, counseling centrato sulle risorse, sviluppo di metodologie quantitative e qualitative. Attualmente vi sono problemi legati all'identità come psicologi di comunità e altri connessi all'identità della disciplina.

- **Norvegia:** il mancato sviluppo della PdC è legato alle vicende sociali e politiche del paese. Gli scopi e gli obiettivi della PdC sono stati assunti dal sistema del welfare state, centrale per lo sviluppo della società norvegese fin dal secondo dopoguerra; la psicologia perciò ha dato per scontato il raggiungimento di questi obiettivi. Gli psicologi lavorano nell'ambito della prevenzione, consulenza, supervisione e terapia breve, specie con bambini e adolescenti, su tematiche legate alla scuola, ai rapporti con i genitori, ai comportamenti a rischio legati all'abuso di sostanze. Con l'avvento della globalizzazione cambiano i valori fondamentali alla base del welfare: ciò contribuisce a legittimare o anche a promuovere le ineguaglianze sociali ed economiche.
- **Regno Unito:** la "Community Psychology" (sezione della British Psychological Society) si è costituita solo nel 2011. Già da diversi anni prima in UK insegnano e lavorano psicologi di orientamento comunitario, a volte senza esserne consapevoli o senza chiamarlo in questo modo. Anni '70 precursori: Tavistock Institute di Londra (pratica di cambiamento organizzativo) e studi di Marie Jahoda (indagine sui disoccupati). Anni '70-'80: si concentrano gli studi su alcuni temi-chiave (empowerment; lavoro collaborativo; usare molti metodi di ricerca e di azione). Anni '80-'90: si diffonde un nuovo paradigma antipositivistico legato al costruzionismo sociale, problematiche del femminismo e lavori sui metodi qualitativi; si diffondono le idee di coscientizzazione dall'America Latina e le nozioni britanniche di "responsabilità sociale" e "servizio pubblico". Dopo gli anni '90: interesse per una psicologia di comunità rinasce in varie città; nel 1991 viene fondato il "Journal of community and applied social psychology". Idee alla base della PdC britannica: metafora ecologica e prospettiva sistemica; molteplicità dei livelli di analisi; principio della persona nel contesto; lavoro collaborativo con gli altri.

La situazione in Italia

- La PdC si è costituita in seguito ad un processo di differenziazione da discipline "vicine" (psicologia clinica, lavoro sociale, psichiatria) da cui ha preso contributi a livello concettuale e metodologico.
- Punto di partenza: approccio di Lewin (1936), fondatore della psicologia sociale, da cui si mutuano concetti come "learning by doing", "conoscere per cambiare", "la persona nel contesto".
- Francescato (1977), "Psicologia di comunità": si presentano al pubblico italiano gli schemi concettuali e le strategie di intervento della PdC, riportandone esempi di applicazione, strumenti operativi e posizioni differenziate.
- 1979-80: I e II convegno italiano di PdC si definisce l'identità di uno psicologo di comunità: privilegiare la prevenzione, lavorare con gli utenti, favorendone la partecipazione; operare nel territorio; utilizzare strategie diversificate.
- Palmonari e Zani (1980), "Psicologia sociale di comunità": offrire un contributo specifico alla realizzazione dei servizi sociosanitari territoriali, delineando i punti essenziali di un nuovo modo di impiegare la psicologia.
- 1981: creazione della Divisione di PdC della Società italiana di psicologia (SIPs). 1994: la divisione si è trasformata in "Società italiana di psicologia di comunità" (SIPCO).
- 1986 viene istituito l'indirizzo di laurea in "Psicologia clinica e di comunità". A seguito di modifiche, l'insegnamento è presente in numerosi corsi di laurea di I e II livello; offerta scarsa di master e dottorati nel settore pubblico.

Ludovica Borsellini

- Temi della PdC italiana: ricerca di basi teoriche forti; interesse a sottolineare il legame tra i processi di valorizzazione del singolo e le lotte collettive; ‘impegno a promuovere l’empowerment a tutti i livelli e a rafforzare il capitale sociale; l’approfondimento del concetto di comunità; l’elaborazione di metodologie e strategie di intervento.
- Un settore in continua espansione è quello del volontariato, che dà nuovi significati alla costruzione di una community care.

Il dibattito attuale

- Elementi comuni nell’attuale panorama internazionale della PdC:
 - 1) Focus sulla comunità come centrale per la disciplina: interesse per il contesto più ampio in cui le persone vivono;
 - 2) Sguardo critico sulla psicologia dominante tradizionale;
 - 3) Interesse per il potere, i valori, la giustizia: centrarsi sulla situazione di persone che vivono in condizioni di privazione, povertà, oppressione, discriminazione;
 - 4) Interesse per la prevenzione dei problemi;
 - 5) Enfasi sul giving psychology away.
- La PdC in Europa sta attraversando un periodo complesso e pieno di sfide: aumento dei problemi sociali che richiederebbero un approccio di comunità, ma la crisi socioeconomica, politica e culturale rende sempre più scarse le fonti di finanziamenti pubblici.
- Sfide attuali: aumento della povertà e dell’ingiustizia sociale; presenza di social divides (imparare a convivere in modo rispettoso e pacifico); migranti e difficoltà strutturali; problemi dei giovani (trovare lavoro, disaffezione politica); gap di genere; scenario politico e crisi economica (tagli a settore sociale).
- Nonostante tutto la disciplina si mantiene viva e si è creato un dibattito internazionale vivace sui temi-chiave; si sottolinea l’importanza dell’uso dei nuovi mezzi di comunicazione per diffondere la PdC nella società. Va incrementata la collaborazione con altre sezioni della psicologia e con altre discipline; coinvolgere tutti nella creazione di città sane e sostenibili (superare divario tra accademici e professionisti).

Capitolo 2 – Il ruolo del sociale nella psicologia di comunità

Le ragioni dell’interrogarsi

- Prima ragione: la PdC, storicamente, è apparsa in continuità con i movimenti sociali che, a vario titolo, hanno animato la società civile.
- Seconda ragione: è evidente una preoccupazione sociale che in PdC si manifesta sia nella scelta degli oggetti e delle pratiche volte al cambiamento individuale e sociale. Spazi materiali e simbolici in cui è possibile individuare una dimensione sociale. Molti psicologi sociali approdano alla PdC e viceversa.

Uno sguardo alla storia e alle correnti della psicologia di comunità

- Esiste una pluralità di concezioni e pratiche che danno luogo a diverse psicologie di comunità, debitrice delle epoche e dei luoghi in cui sono state elaborate.
- Corrente “dell’educazione popolare” e “della psicologia della liberazione” (nata in America Latina): fonte di ispirazione della psicologia critica. Prospettiva volta alla difesa delle popolazioni svantaggiate, alla loro coscientizzazione e all’organizzazione e al sostegno dei movimenti sociali. Il Brasile è stato uno degli iniziatori di questa corrente di pensiero; qui si sono evolute le concezioni dell’intervento di comunità. Tre fasi, legate alla storia politica della seconda metà del XX secolo:
 - 1) Fino agli anni ’60: interventi a carattere assistenziale volti a permettere l’adattamento delle comunità ai cambiamenti introdotti dalla rivoluzione industriale nell’agricoltura. Convergenza di tre movimenti:

Ludovica Borsellini

espressione popolare di un desiderio di partecipazione alla vita della società civile; critica al lavoro degli studiosi di scienze umane; orientamenti pedagogici ispirati da Freire.

- 2) Anni '70: gli psicologi vogliono far uscire la loro disciplina dalla condizione di élite; il loro lavoro cessa di essere clandestino e si orienta, negli anni '80 a interrogarsi sugli aspetti teorici e metodologici del lavoro "nelle" comunità.
- 3) Anni '90: istituzione di una PdC che privilegia il lavoro con i gruppi, la formazione di una coscienza critica, la costruzione di una identità sociale e individuale orientata da principi etici ed umanistici.
 - Parallelamente, l'Europa ed il Nord America vedono svilupparsi tre orientamenti alla base della PdC attuale:
 - 1) A seguito di Swampscott si diffonde una nuova figura di psicologo che deve promuovere, attraverso metodi partecipati non convenzionali, una migliore condizione di salute e benessere sociale. Corrente della salute mentale: massimo esponente fu Franco Basaglia.
 - 2) Corrente focalizzata sulle politiche di prevenzione e promozione della salute: rifiuta le concezioni biomediche che spiegano l'eziologia delle malattie; focus sui fattori psicologici e sociali che possono intervenire nell'evoluzione delle patologie.
 - 3) Corrente di psicologia critica: contesta i paradigmi dominanti e risponde alle minacce sociali legate alla modernità, al liberismo, alla globalizzazione.
 - Quattro tipi di valori messi in gioco da tutti gli autori più rappresentativi della PdC:
 - 1) La difesa dei diritti e degli interessi degli individui e delle comunità e la condanna di ogni forma di oppressione ed esclusione sociale.
 - 2) La giustizia, intesa come la distribuzione equa delle risorse nella società.
 - 3) La solidarietà, che si esprime in particolare verso persone e gruppi oppressi e discriminati.
 - 4) L'autonomia, la liberazione e l'emancipazione di tali persone e gruppi.
 - Valori complementari: condivisi da tutti nello stesso modo; riguardano le pratiche di intervento. Valori specifici per talune correnti: sono caratteristici delle varie correnti.
 - Vari principi guidano la psicologia di comunità e si concretizzano in diversi modelli di azione; alcune correnti si rifanno alla psicologia della liberazione (processi attraverso cui un gruppo sociale può arrivare alla coscienza della propria identità nelle condizioni di vita quotidiana). Ne deriva un lavoro collettivo, condotto collaborando coi gruppi, orientato all'identificazione dei bisogni e delle domande condivise nella collettività.
 - Nuovo status e ruolo di colui che fa ricerca o intervento: gioca un ruolo di catalizzatore, facilitatore. Accento sull'importanza della conoscenza locale cui corrisponde una negoziazione dei saperi e dei processi di risignificazione delle esperienze vissute.
 - Salute di comunità: considera l'attività e la partecipazione degli utenti ai sistemi di cura e l'esistenza di una propria cultura; è sottesa da prospettive politiche.
 - Spostamento di responsabilità: l'attribuzione agli individui della responsabilità della loro condizione e dei loro problemi lascia il posto al riconoscimento della loro vulnerabilità sociale.
 - La prospettiva ecologica (transazione tra individuo e ambiente) non dice nulla sugli aspetti sociali di tale transazione.

Il ruolo del sociale nella psicologia di comunità

- Le situazioni e le azioni sociali sono dirette dalle norme e dalle posizioni degli attori che sono codificate nella struttura dei rapporti sociali.
- Nel caso della PdC, tali rapporti sono definiti in termini di relazioni di potere tra dominanti e dominati sul piano politico o professionale, sia in termini di relazioni di inclusione/esclusione tra simili e diversi sul piano sociale, sia in termini di conformità/devianza rispetto ai ruoli ed alle norme.

Ludovica Borsellini

- Concetto di comunità: in alcuni casi indica sistemi sociali concreti, oggetto di osservazione ed intervento. Questi insiemi sono definiti dalle loro caratteristiche territoriali, dalla condivisione di relazioni di prossimità e di vicinato, dalla condivisione delle stesse abitudini di vita, attività o cultura. Può trattarsi anche di organizzazioni istituzionali come la famiglia, la scuola, l'ospedale.
 - Si può vedere come la comunità nel corso del tempo, ha ricevuto uno status di operatore ideologico, assumendo una connotazione utopica. La comunità diventa uno spazio di riferimento che rimanda a forme di socializzazione passata che possono rivestire una qualità negativa o ideale. La comunità nell'epoca moderna recente è divenuta oggetto di dibattito tra coloro che sostengono il progresso sociale e coloro che si oppongono alla modernizzazione.
 - Costrutto di comunità: cornice di oggettivazione delle relazioni sociali. E' uno spazio simbolico e materiale, un luogo di memorie, in cui si forma l'identità sociale e il sentimento di appartenenza e dove si elaborano le interazioni positive o conflittuali con i membri del proprio gruppo e quelli di altri gruppi sociali. I rapporti sociali sono collocati a livello delle relazioni interindividuali, inter e intragruppi.
 - Da Tonnies (1887) in avanti l'idea di comunità è stata opposta a quella di società.
- 1) Comunità: basata sulla volontà organica, è legata a diversi fattori (attaccamento, affetto verso la famiglia e il vicinato, tradizione, morale comune).
 - 2) Società: basata sulla volontà razionale ispirata da modi di pensare caratterizzati dall'individualismo che possono essere diversi, conflittuali e concorrenti.

I luoghi di osservazione della dimensione sociale

- E' utile prendere in esame il modo in cui le altre discipline usano il concetto di comunità.
- 1) Storia: se ne parla a proposito di gruppi che si sono costituiti nel corso del tempo in un luogo delimitato e che condividono una medesima cultura e una medesima lingua.
 - 2) Sociologia: aggiunge l'unirsi intorno a valori o interessi comuni.
 - 3) Attività di ricerca: comunità scientifiche, analizzate oggi in termini di reti di attori; "comunità di sapere", gruppi informali aggregati intorno a una domanda, un obiettivo condiviso su base volontaria e volti a scambiare conoscenze nelle organizzazioni o all'interno delle reti virtuali.
 - 4) Diritto civile o amministrativo: il concetto di comunità non presuppone che le persone decidano volontariamente di coinvolgersi o di appartenere al gruppo. Si applica a forme di collettività definite dalla loro territorialità.
- Caratteristiche sociali che possono giocare un ruolo nella dinamica della comunità: è opportuno ricorrere al paradigma dei 4 livelli di analisi in psicologia sociale proposti da Doise (1982): individuale, interindividuale, intergruppi, culturale e ideologico. Modello simile al modello ecologico di Bronfenbrenner (1979).
 - Accezione storica, sociale e antropologica della dimensione sociale: rimanda ad una solidarietà basata sulla memoria e all'adesione a modelli culturali che orientano i modi di dire, fare, pensare. La dimensione sociale interviene sia a livello soggettivo, negli individui che appartengono ad una collettività, sia a livello di tale collettività. Negli interventi bisogna rispettare il capitale storico e culturale e sfruttarlo per promuovere uno sviluppo di comunità autonomo.
 - Agenzie sociali (scuola, famiglia, ospedale): organizzazioni che funzionano regolarmente, in base a norme che, in modo esplicito o implicito, ne garantiscono il funzionamento e la distribuzione di ruoli tra i membri.
 - Behavior setting di Barker (1968): permette di far emergere le prescrizioni normative associate a unità spazio-tempo definite istituzionalmente. Queste unità integrano diverse componenti: psicologiche, sociali, organizzative, ecologiche senza stabilire a priori una sequenza deterministica di rapporto delle

Ludovica Borsellini

une con le altre. Questo orientamento al contesto permette di analizzare i processi che avvengono all'interno di un sistema sociale di piccola scala (es sistemi di cura).

- L'approccio sociologico ci spinge a prenderci carico dei legami sociali. L'approccio derivato dal diritto orienta l'attenzione sugli spazi sociali definiti da un contesto territoriale e da relazioni di prossimità non necessariamente scelte.

Condizioni e ostacoli all'intervento in una cornice di comunità

- Problema della resistenza agli interventi: varie interpretazioni si concentrano sugli attori del processo di emancipazione. Si è meno interessati agli ostacoli che possono riflettere le dinamiche sociali dei contesti in cui si sviluppa l'azione di comunità.
- Affidamento di una paziente psichiatrica (Jodelet, 1989): il progetto prevedeva di studiare le rappresentazioni della follia e della malattia mentale in un contesto di prossimità e di accoglienza delle persone che ne soffrivano e vedere come si organizzavano le relazioni con queste persone. Fase di restituzione per creare con la popolazione medesima le migliori condizioni per un'accoglienza ottimale dei pazienti psichiatrici. Sembrò che si fosse mobilitato sul piano simbolico e materiale un sistema di rappresentazioni e di pratiche volte a preservare l'integrità e l'identità collettiva; antica credenza sulla contagiosità della follia. Le famiglie affidatarie solo nel 10% dei casi integrano i malati nelle loro routine.
- Due gruppi: uno che aveva escluso i malati mentali, l'altro che aveva contatti con loro. Omogeneità delle rappresentazioni sulla malattia mentale tra coloro che incarnavano questi due atteggiamenti.
- Fallimento del progetto perché messa alla porta dalla comunità, anche dal personale ospedaliero; ciò accade perché scava negli arcani della comunità locale, con le sue credenze, i suoi timori ed i suoi segreti. La ricerca non è sempre fusionale, a volte è conflittuale, scomoda.
- Azione condotta in Messico: dare alle popolazioni povere e bisognose opportunità pari a quelle delle classi più agiate in materia della conservazione della salute materna, neonatale e della prima infanzia. Modello di intervento che ha permesso di abbattere la mortalità materna e neonatale nel 52% in tre anni, basato su diversi tipi di azione; mobilitazione degli abitanti, lavoro sugli operatori sanitari (accettare la medicina tradizionale indigena e credenze culturali diverse) e valorizzazione del lavoro delle levatrici tradizionali. Il parto in Messico è un evento a cui deve assistere tutta la famiglia, soprattutto la suocera ed il marito; resistenze nel portare le donne all'ospedale.
- Focus sul ruolo delle credenze, delle rappresentazioni condivise che assicurano la coesione e l'identità delle comunità e orientano le sue condotte.
- Compito della PdC è il lottare contro i pregiudizi che rimangono ed impediscono il cambiamento.

Capitolo 3 – Disuguaglianza e ricerca dal punto di vista della psicologia critica di comunità

Psicologia critica di comunità

- La psicologia critica di comunità ha lo scopo di mettere in discussione le organizzazioni sociali di sfruttamento, ma anche le psicologie reazionarie che costruiscono, mantengono o colludono con tali organizzazioni sociali.

Disuguaglianza come focus della ricerca

- Un programma di ricerca epidemiologica internazionale ha dimostrato che i cosiddetti "paesi sviluppati" sono caratterizzati da gerarchie di potere sociale e di privilegio. Inoltre, chi si trova nei gradini più bassi della gerarchia vive in media meno anni rispetto a chi è collocato più in alto.
- Wilkinson si è focalizzato sulla relazione tra distribuzione del reddito e distribuzione della salute. Fryer preferisce focalizzarsi sulla relazione tra posizione gerarchica e malessere.

Ludovica Borsellini

- Le gerarchie sociali caratterizzate da disuguaglianze nel potere e nei privilegi sono individualmente e socialmente patogene.
- Un'area in cui si è lavorato molto è la ricerca psicologica sull'impatto della disoccupazione. La disoccupazione è coinvolta nella costruzione sociale della malattia mentale; le evidenze sperimentali suggeriscono che il malessere psicologico era la conseguenza e non la causa delle transizioni nel mercato del lavoro. Meta-analisi statisticamente sofisticate hanno ribadito che la causalità sociale è coinvolta. Non abbiamo stime certe su quante persone siano disoccupate: il numero di disoccupati è ampio e di gran lunga superiore alle stime ufficiali. Molte persone sono psicologicamente influenzate in modo negativo della disoccupazione.
- La disoccupazione è un potente meccanismo attraverso il quale la disuguaglianza è costruita e mantenuta a livello socioeconomico.
- Di fronte alle conseguenze tossiche della disuguaglianza a livello individuale e sociale, la risposta ortodossa è un appello a sostenere il trattamento individuale. Gli operatori non potrebbero mai essere abbastanza per trattare, una alla volta, tutte le persone che stanno soffrendo. Inoltre, una volta trattate e rimesse nel loro contesto potrebbero sviluppare di nuovo il problema.
- I tradizionali suggerimenti ortodossi sono problematici sotto il profilo pratico, metodologico, etico ed ideologico.

Disuguaglianza come conseguenza della ricerca?

- "Decolonizing Methodologies: Research and Indigenous People" di Linda Tuhiwai Smith (1999): è una delle pubblicazioni più significative della scienza sociale critica degli ultimi anni. Critica al termine di "ricerca", visto dai colonizzati come sinonimo di colonialismo ed imperialismo europeo.
- E' difficile discutere di metodologie di ricerca senza un'analisi dello sfruttamento economico e delle pratiche oppressive dello sfruttamento socio strutturale.
- La coerenza delle ricerche sul tema della disoccupazione potrebbe essere interpretata come base per sostenere che la conoscenza sulla disoccupazione e sulla salute mentale era stata costruita coerentemente e utilizzata ideologicamente per promuovere il potere di forti gruppi di interesse.
- La disoccupazione di massa serve gli interessi dello status quo in diversi modi: garantisce che ci siano potenziali lavoratori disposti a fare i lavori più noiosi; deve essere vista ed è vista in modo negativo per funzionare efficacemente come strumento di controllo sociale (disoccupati poveri-disastrati, stigma sulla disoccupazione, criminalizzazione del disoccupato).
- La psicologia clinica ha valutato i tentativi di ridurre le conseguenze negative sulla salute mentale della disoccupazione (terapia cognitivo-comportamentale).
- Interesse critico a capire:
 - 1) Di chi sono gli interessi a servizio dei quali si sostiene che i problemi di salute mentale dei disoccupati non sono causati da eventi socioeconomici esterni, ma da condizioni psicologiche interne disfunzionali;
 - 2) Quali sono le implicazioni di questo lavoro rispetto all'attribuzione della responsabilità per il risarcimento;
 - 3) Come sarebbero serviti gli interessi delle varie parti se ci fosse la convinzione dell'utilità delle sessioni di psicoterapia;
 - 4) A chi giova credere che la disoccupazione di massa possa essere affrontata con trattamenti cognitivi individuali;
 - 5) A chi giovano gli interventi che creano e mantengono un eccesso di potenziali lavoratori;
 - 6) A chi giova creare l'illusione di un intervento efficace attraverso l'aumento delle possibilità per i disoccupati di un reimpiego;

Ludovica Borsellini

- 7) Fino a che punto la costruzione e l'uso di certe conoscenze relative alla disoccupazione, l'occupazione e la salute mentale sono utilizzate per promuovere il potere dello status quo.
- La versione dominante della conoscenza è appunto la versione della realtà al servizio degli interessi del gruppo più potente. Alcuni sistemi di idee implicano che in principio non si possono prevenire né il malessere né la malattia psicologica.
 - In alcune occasioni lo Stato interviene brutalmente per fermare l'emersione e la critica nei confronti di strutture sociali patogene a livello personale e sociale.
 - Esempio dell'assassinio di Martin-Barò (1989): egli sosteneva che la "conoscenza psicologica" dovrebbe essere messa al servizio della costruzione di una società in cui il benessere di pochi non è costruito sulla miseria dei molti. Ciò che serve è la revisione, a partire dal basso, delle ipotesi di base nel pensiero psicologico.

Conclusioni

- L'autore ha spostato l'attenzione dalla disuguaglianza come focus di ricerca alla disuguaglianza come conseguenza della ricerca.

Capitolo 4 – La psicologia di comunità come *linking science*. Potenzialità e sfide delle competenze transdisciplinari

- Psicologia di comunità come linking science (scienza di collegamento) tra diversi approcci disciplinari: adozione della transdisciplinarietà come caratteristica centrale e distintiva.

Introduzione

- PdC come psicologia tesa ad aumentare la giustizia sociale e il benessere individuale all'interno di una realtà complessa.
- Frese sostiene che al giorno d'oggi la psicologia necessita di una "valuta di scambio"; la psicologia dovrebbe promuovere i concetti di benessere e felicità come "valute psicologiche".
- Numerosi studi multidisciplinari hanno mostrato che il mantenimento delle reti sociali, le pratiche di community building e il rafforzamento del processo di empowerment rappresentano la chiave per il benessere individuale.
- PdC del futuro: basata sull'idea di "scienza di collegamento" che si avvale delle conoscenze e delle prassi consolidate in diverse aree disciplinari, delle abilità specifiche di altrettante figure professionali, tanto quanto della saggezza pratica caratteristica dei gruppi di vicinato e della vita quotidiana.

Concetti per una "scienza di collegamento"

- Se l'espressione "psicologia di comunità" si è sviluppata negli USA, è importante tener presente che in diverse parti del mondo esistono molti altri sviluppi della disciplina che hanno fornito importanti contributi caratterizzati da un background differente.
- Il concetto di PdC è per sua natura transdisciplinare, la sua identità porta con sé un'ampia gamma di linee di ricerca locali ed individuali e tenta di integrare al suo interno i sistemi di valori personali con la ricerca e la pratica interdisciplinari scientificamente fondate.
- La visione sistemica della PdC ha avuto scarse conseguenze: infatti, più dell'80% della ricerca e della pratica in PdC si limita ancora oggi a considerare soltanto il livello individuale e di gruppo.
- La PdC sta andando oltre le scienze applicate tradizionali: intende liberarsi dai limiti derivanti dalle discipline e tassonomie accademiche tradizionali.

Ludovica Borsellini

Il community-building in una società civile

- Analizzando i rischi e le possibilità della globalizzazione, alcuni ricercatori (Giddens, Bauman, Beck) concordano nel ritenere che i processi attivi di community-building volti a sviluppare una cultura di “comunità di apprendimento” saranno indispensabili per superare i rischi e i pericoli della globalizzazione.
- Bisogna favorire una visione sistemica del ruolo del community-building nelle organizzazioni, nelle reti sociali non solo a livello locale, ma anche a livello della società civile.
- Linee guida per la ricerca e l’azione:
 - 1) La PdC diventerà sempre più di natura globale;
 - 2) Un approccio di PdC deve tener conto di una molteplicità di prospettive;
 - 3) La PdC diventerà più impegnata nella formazione e nell’istituzionalizzazione delle politiche economiche e sociali;
 - 4) La PdC diventerà un campo di ricerca e azione che farà differenza nelle questioni che hanno a che fare con il cambiamento sociale mediante la promozione della giustizia sociale.
- Il ruolo della PdC consiste nell’iniziare e nel mantenere un dialogo e un sostegno reciproco tra tutti gli attori interessati al cambiamento sociale e all’innovazione sociale. Per essere una scienza di collegamento la PdC dovrebbe:
 - 1) Scoprire i modelli di empowerment tra gli individui, i gruppi e le strutture sociali;
 - 2) Imparare dal significato delle nuove situazioni emergenti;
 - 3) Stabilire nuove alleanze intersettoriali e sperimentare nuove forme di collaborazione;
 - 4) Favorire la reciproca assunzione di rischi.
- Scoprire gli empowerment patterns ha influenzato numerose aree di lavoro nel campo della salute mentale di comunità e del lavoro sociale, della psichiatria, dello sviluppo di comunità e delle scienze id comunità. Per promuovere la crescita non solo degli individui ma anche dei sistemi sociali, risulta di fondamentale importanza il collegamento dei diversi livelli di empowerment (individui, gruppo, organizzazione).
- Per comprendere le potenzialità sistemiche dei processi di empowerment può essere utile analizzare i modelli sviluppati in aree quali l’approccio BoP (Base Of the Pyramid) per sviluppare affari sociali nei mercati emergenti e non solo in quelli.
- Il concetto di empowerment è rimasto legato più a un atteggiamento del professionista che a una specifica metodologia o tecnica professionale.
- Alexander et al (1978), “A pattern language”: presenta idee importanti fondamentali per la PdC su come istituire e far crescere delle comunità e offre una tecnologia basata su un approccio “a modelli” che ha le potenzialità di creare un linguaggio generale per l’empowerment.
- Potenziale del pattern language: collegare il sapere di varie discipline al fine di comprendere e praticare l’arte dell’empowerment e del community building a partire da prospettive differenti, sviluppandone le diverse potenzialità.
- Schuler (2008), “Public sphere project”: inizia a sviluppare un pattern language per l’organizzazione della comunità e per il community building.
- Presencing (Senge, 2004): cerca di ampliare le nostre conoscenze e le prassi di community building, trasformando la nostra abitudine ad apprendere dal passato in una valorizzazione delle potenzialità racchiuse nei contesti. Identifica il punto cieco della leadership: bisogna rallentare il processo di presa di decisione, evitando soluzioni rapide in economia e nelle politiche sociali; ciò consentirebbe di ridare vita alle fonti di creatività comune ed ispirazione indipendente, attraverso un processo a 7 passi.

Ludovica Borsellini

- Questo modello potrebbe essere un percorso di apprendimento in PdC; inoltre, viene preso in considerazione il punto di vista dei principali attori nella società e nel community building.
- **Design thinking:** gli approcci transdisciplinari possono essere d'aiuto nell'affrontare i problemi sociali. Piccoli gruppi interdisciplinari composti da studenti e da docenti affrontano una serie di sfide progettuali che culminano in una sfida. Concetto alla base del DT: approccio transdisciplinare ai problemi sociali, in grado di sviluppare un quadro di collaborazione e di collegamento fra attori sociali, discipline accademiche e prassi differenziati.

Prospettive per una psicologia di comunità del futuro

- L'ambito della PdC dovrebbe focalizzarsi su micro e macroquestioni di community building insieme a partner diversi.
- L'arena politica costituisce indubbiamente un'area importante nella quale impegnarsi.
- Gruppi di interesse di comunità: saranno in grado di mantenere e promuovere il ricco corpo di conoscenza sul community building e di sviluppare temi che potranno essere importanti per la nostra società.
- E' necessario formare i giovani ad una PdC transdisciplinare, impiegando un ampio corpus di esperienza e formalizzandolo in programmi di PdC nelle università e nelle scuole di tutta Europa.
- Stokols (2006) è uno dei pochissimi psicologi di comunità ad aver promosso l'idea di una scienza della ricerca-azione transdisciplinare.

Parte seconda – Idee

Capitolo 5 – Dalla complessità e giustizia sociale alla coscienza: idee che hanno costruito la PdC

Introduzione

- La PdC cerca di risolvere i problemi sociali in relazione a, e con, le comunità accompagnandole e contribuendo al loro rafforzamento, con lo scopo di ottenere le trasformazioni desiderate nelle condizioni di vita.
- Le idee alla base della PdC sono idee vive che continuano a essere costruite, a volte modellate, altre volte trasformate, per rispondere ai problemi e alle sfide che affrontiamo nella nostra prassi di comunità.
- La PdC è una psicologia che è politica, visto che incide nello spazio pubblico; è una psicologia nella quale il soggetto dell'azione psicologica è un agente attivo.
- Le caratteristiche enunciate rispondono all'impegno iniziale, stipulato in modo formale in alcuni paesi oppure in modo implicito.
- Ci sono diverse idee che contraddistinguono la PdC come sottodisciplina psicologica di carattere partecipato, impegnato, integratore, liberatorio, critico e consapevole.
- I soggetti conoscitori sono tutti quelli che in qualche modo partecipano; le decisioni si prendono grazie al consenso collettivo e, per questo, ci sono molte voci.
- Concezione etica fondante: l'orientamento verso la giustizia sociale, basata sul rispetto dell'Altro.

L'idea dell'ecologia del contesto

- Kelly (1966): per lavorare con le comunità si deve capire che ognuna di esse è unica, che la relazione epistemologica tra i ricercatori e le persone oggetto della ricerca è complessa poiché genera una relazione di influenza reciproca e di doppia costruzione di senso.
- Il sapere prodotto ha bisogno di costruzione, esame e rielaborazione continui a causa del suo costante cambiamento.

Ludovica Borsellini

- Rappaport (1977): integra l'aspetto ecologico con il riconoscimento dell'inevitabile esistenza di valori in ogni relazione, che devono essere oltretutto spiegati.
- Probabilmente la maggior parte dei lavori pubblicati in inglese, e molti anche in spagnolo, nel campo della PdC, sono forme di intervento di prevenzione.

L'idea di relazione

- La vocazione del lavoro non nella comunità o per la comunità, ma con la comunità ha portato a definire cos'è una comunità e chi sono le persone che la costituiscono.
- Non è la territorialità che plasma la comunità, ma le relazioni che si creano tra le persone a generare quella configurazione che si chiama comunità e a determinare i limiti speciali del territorio, se ci sono.
- Il lavoro psicosociale comunitario parte dalla costruzione di relazioni tra agenti esterni ed agenti interni.
- La PdC ha incorporato una concezione di relazione, che cominciò a svilupparsi nell'educazione popolare di Freire: episteme della relazione, la cui ontologia rifiuta l'idea di individualità come essenza dell'essere a favore di un essere la cui essenza risiede nella relazione nella quale tutti siamo. Siamo esseri di relazioni in un mondo di relazioni.
- Ampliamento del concetto di totalità dialettica di Hegel, al fine di accettare al suo interno un quarto elemento che viene dall'Altro.
- Per il suo mandato principale di giustizia sociale la PdC cerca di eliminare le forme di esclusione. Questo episteme conduce a forme di potere simmetrico, evitando così le forme di esclusione.
- Levinas (1977): ontologia dell'egoismo, forma per eccellenza per la quale l'altro diventa se stesso convertendosi in me.

L'Alterità

- La necessità di accettare l'esistenza alla pari di coloro che nella società sono soliti essere definiti come diversi, come Altri esterni, perché non sono come noi.
- La PdC cerca di riempire le carenze o a conseguire l'uguaglianza nei servizi pubblici.
- Episteme dell'Alterità: Altro riconosciuto come soggetto nella definizione della relazione di lavoro psicosociale comunitario come:
 - 1) Un attore sociale con opinioni, desideri, aspettative e voce propria, ha diritto e deve partecipare pienamente nelle attività che si realizzano nelle comunità;
 - 2) Appartenente ad una cultura e con una storia;
 - 3) Un/a produttore/trice di conoscenza;
 - 4) È un agente interno che partecipa alle azioni, alle discussioni e alle trasformazioni che si portano a termine nella sua comunità o nella sua società.

Il binomio partecipazione-impegno

- La partecipazione è un aspetto centrale e forse il più importante per la PdC. Partecipazione: non si tratta di qualcosa che può essere portato a termine individualmente.
- La partecipazione permette di realizzare le trasformazioni che rispondono alle aspettative e alle necessità delle comunità.
- Il fattore impegno gioca un ruolo fondamentale, visto che senza di esso la partecipazione può essere fugace, itinerante, superficiale e capricciosa.
- Anche se né la partecipazione né l'impegno sono eterni, la loro presenza insieme può dare delle risposte ai cambiamenti nella comunità. Alcuni aspetti che fanno del binomio partecipazione-impegno la base per una teoria della partecipazione nella PdC:
 - 1) A una maggiore partecipazione corrisponde un maggior impegno e viceversa;
 - 2) Nella misura in cui aumenta l'impegno vi è più partecipazione in una comunità;

Ludovica Borsellini

- 3) Ci sono sempre fluttuazioni nella partecipazione-impegno;
- 4) Quando c'è partecipazione impegnata, i vincoli di appoggio basato su circostanze e su azioni sporadiche permangono;
- 5) L'impegno partecipativo deve esserci tanto negli AI quanto negli AE;
- 6) Lo scambio di conoscenze scientifiche o specialistiche e di conoscenza popolare si realizza attraverso la partecipazione-impegno.
 - Dalla partecipazione impegnata (impegno partecipativo) derivano altre idee: carattere attivo di tutto l'essere umano, nessuno è troppo povero, troppo ignorante per non poter partecipare; condizione politica dell'azione comunitaria; agenti impegnati, il lavoro psicologico di comunità rappresenta una funzione che genera cambiamenti.
 - Adozione di metodi partecipativi creati nelle altre scienze sociali: questi metodi sono stati adattati al lavoro psicosociale di comunità. Questi metodi uniscono l'attività degli agenti esterni ed interni, rafforzano la relazione producendo nuova conoscenza.

L'idea di potere simmetrico

- Weber, "potere simmetrico" (1925): definì il potere come la probabilità di imporre la propria volontà in una relazione sociale anche contro ogni resistenza e qualunque sia il fondamento di questa probabilità. In questa teoria il potere è sempre asimmetrico: condanna ad una situazione perpetua di disequilibrio.
- Quando si accetterà che possano esistere forme diverse di esercitare il potere tali da rompere l'asimmetria si potranno realizzare cambiamenti giusti e duraturi.
- Garcia e Sanchez: posizione che si distacca dalla linea di Weber. Partono dall'idea che le risorse base del potere sono distribuite in modo non uniforme, ma che allo stesso tempo ogni persona ha la capacità di esercitare il potere. Definiscono il potere come un'interazione personale o indiretta e quotidiana nella quale le persone manifestano i loro consensi sociali e le divergenze tra la loro esperienza e la loro coscienza. Gli autori considerano il potere una relazione.
- Questa concezione relazionale è importante perché la relazione può essere solo plurale. E' possibile pianificare la possibilità di introdurre nella relazione altre risorse culturali e storiche: si può produrre così una negoziazione e un cambiamento nelle norme e nell'organizzazione della relazione, rispetto all'uso delle risorse desiderate.
- L'idea di Crozier di utilizzare strategie di potere potrebbe servire per definire questa relazione intrecciata, rendendo possibile la contrapposizione tra le risorse, entrambe asimmetriche, per trovare equilibrio nella relazione e nell'accesso a ciò che si desidera.

Un'idea derivata dal bisogno: l'empowerment

- "Il potere è un problema non solo se lo si esercita in modo abusivo, ma anche quando si ignora di possederlo" (Montero, 2004).
- Rappaport (1981), empowerment: è una modalità di sopperire alla carenza di potere per mezzo dello sviluppo, nelle persone e nelle comunità, della coscienza del proprio potere o delle proprie capacità. L'empowerment presuppone processi nei quali le persone interessate nelle comunità sviluppano insieme capacità e risorse per controllare la loro situazione di vita.
- Rappaport (1984): ha definito il concetto di empowerment tanto un atteggiamento interiorizzato quanto un comportamento osservabile e che può produrre senso di controllo e padronanza sulla vita di una persona.
- La sua utilità euristica è molto alta, così come la sua produttività in termini di forme metodologiche che consentono alle comunità e alle persone di potenziare le proprie capacità.
- Rappaport (1987): l'autore stabilisce gli aspetti teorici di questo concetto.

Ludovica Borsellini

- Vazquez Rivera (2004): critica al concetto di empowerment ed elaborazione del concetto di refortalecimiento (rafforzamento); riafferma la necessità della contestualizzazione. Il rafforzamento considera le debolezze come punti di forza, è un paradosso che implica pensare di nuovo a quello che è stato acquisito automaticamente.

L'idea di prassi

- Aristotele nell'Etica Nicomachea presenta una definizione di "prassi" come pratica, insieme alla creazione e alla conoscenza. Sostituisce poi la conoscenza con la teoria.
- Nella psicologia sociale di comunità si considera il concetto di prassi nella versione elaborata da Marx nel XIX secolo: conferisce alla prassi un carattere critico e considera ragione pratica e ragione teorica unite, unione tale per cui dalla pratica nasce la teoria e dalla teoria deriva la pratica.

La relazione tra idee, concetti teorici e problemi sociali

- Bisogna fare una distinzione nel parlare di problemi sociali classificandoli in due linee che si intrecciano:
 - 1) Problemi di sopravvivenza e di autonomia/liberazione;
 - 2) Problemi di eccellenza e di autonomia/liberazione.
- Ci sono società in cui mantenersi vivi è il primo compito quotidiano delle persone. Ci sono altre società il cui compito principale è raggiungere il maggiore benessere possibile.
- Le cause fondamentali dei problemi sociali, anche se non sembra, sono sempre le stesse.

L'idea e la presenza della coscienza

- La PdC sviluppata di America Latina adotta i concetti fondamentali e l'enfasi sulla necessità di una mobilitazione della coscienza, in modo che si possano produrre trasformazioni profonde nelle persone.
- "Coscientizzazione": cambiamento nella coscienza che amplia il suo campo cognitivo ed affettivo, realizzando così azioni trasformatrici, e passa a considerare situazioni o fatti prima considerati come naturali ed inevitabili. Cerca di creare capacità critica problematizzatrice.

Sfide e conclusioni

- La PdC è in costante movimento, è un tipo di coscienza in costruzione che si fa su vari fronti. Affronta varie sfide:
 - 1) Necessità di consapevolizzare o coscientizzare gli agenti esterni; tutti abbiamo bisogno di coscientizzarci rispetto a quello che facciamo, al come e al perché lo facciamo; gli AE devono essere problematizzati per poter problematizzare;
 - 2) Necessità di gestire con più metodi, sviluppati ad hoc, situazioni di comunità ad alta complessità;
 - 3) Evitare la canonizzazione dei procedimenti e ascoltare, osservare, rispondere, agire in funzione delle situazioni e delle loro peculiarità.

Capitolo 6 – Empowerment: analisi di un costrutto "intrigante"

- Empowerment: concetto chiave della psicologia di comunità, che ha subito nel tempo un'evoluzione teorica interessante.

La teoria dell'empowerment: livelli e dimensioni del concetto

- Non è stato tradotto in italiano. Rappaport (1977): empowerment come metafora-guida della ricerca e della pratica di comunità. Letteralmente significa "acquisizione di potere", cioè incremento delle capacità delle persone di controllare attivamente la propria vita.
- Si intende un processo attraverso il quale individui, gruppi, organizzazioni e comunità possono aumentare il loro grado di controllo nelle vicende che riguardano la loro vita.

Ludovica Borsellini

- Definizioni con focus su livello individuale: Mechanic (1991) processo attraverso il quale l'individuo capisce che gli obiettivi/risultati che persegue dipendono dalle strategie che attiva per raggiungerli.
- Definizioni con focus su interazione persona-contesto: Perkins e Zimmerman (1995) processo per cui le persone acquisiscono un maggior controllo sulle loro vite, partecipazione democratica nella vita della loro comunità e una comprensione critica del loro ambiente.
- Teoria dell'empowerment di Zimmerman (2000): sottolinea l'importanza di quattro requisiti:
 - 1) Empowerment è una variabile continua;
 - 2) Può mutare nel tempo e non si sviluppa in modo lineare;
 - 3) Si specifica in relazione al contesto;
 - 4) Varia in relazione alle caratteristiche personali e professionali della popolazione a cui si riferisce.
- L'empowerment è un concetto multilivello che è possibile articolare in un livello individuale, uno organizzativo e uno sociale/di comunità.
- Il senso più completo dell'empowerment è dato dalla sinergia dell'empowerment "psicologico" e dell'empowerment "oggettivo-ambientale".
- Rappaport (1995): approccio narrativo, unisce il processo alle pratiche ed è attento a dar voce alle persone interessate. Le storie personali e le narrative comunitarie sono risorse che consentono di aprire nuove strade nell'agenda dell'empowerment. Per ottenere cambiamenti nella propria situazione, occorre il sostegno di una collettività, in grado di fornire nuove narrative.
- Zimmerman (2000) individua tre pietre miliari costitutive del concetto di empowerment:
 - 1) Controllo: capacità percepita o effettiva di influenzare le decisioni;
 - 2) Consapevolezza critica: comprensione di come operano le strutture di potere;
 - 3) Partecipazione: tendenza ad attivarsi per far accadere le cose e per ottenere i risultati auspicati.
- Processi empowering: modalità con cui gli individui acquisiscono ed incrementano le capacità di controllare attivamente la propria vita.
- Risultati empowered: operazionalizzazione del costrutto, cioè le conseguenze degli sforzi degli individui.
- *Empowerment psicologico*: può essere visto come un costrutto complesso, derivante dall'integrazione di varie dimensioni che appartengono ad almeno tre ambiti diversi:
 - 1) Di personalità;
 - 2) Cognitivi;
 - 3) Motivazionali: le persone tendono a ritenere che gli eventi siano controllabili e gestibili e che sia possibile intervenire per influenzare gli avvenimenti.
- Perkins (1995): l'empowerment è qualcosa di più dei costrutti psicologici individuali, con i quali pure talvolta è paragonato o confuso; non è una condizione che può essere concessa/trasferita da una persona a un'altra. L'empowerment mette in gioco le competenze attive del soggetto, permettendogli di creare egli stesso delle condizioni di cambiamento. Far prendere le decisioni direttamente alle persone disempowered: è l'individuo che decide se e come prendersi carico della propria situazione.
- Bruscazioni (1994): l'empowerment è il processo di ampliamento delle possibilità che il soggetto può praticare e rendere operative; è l'ampiezza del ventaglio di possibilità tra le quali può scegliere. Le diverse dimensioni possono essere ricondotte a due fattori principali: "protagonismo" interno positivo e una "fiducia" esterna negli altri. E' quindi concepito come orientamento positivo alla valutazione e all'uso delle risorse proprie ed altrui.
- Torre (1985): processo attraverso il quale le persone diventano sufficientemente forti da partecipare, condividere il controllo e influenzare gli eventi e le istituzioni che incidono sulla propria vita.
- Kieffer (1984): identifica i seguenti requisiti per realizzare l'empowerment:
 - 1) Un atteggiamento personale, un senso di sé che promuove il coinvolgimento sociale attivo;

Ludovica Borsellini

- 2) La capacità di fare un'analisi critica dei sistemi sociali e politici che definiscono il proprio ambiente;
 - 3) L'abilità di sviluppare strategie di azione e di coltivare risorse per raggiungere i propri scopi;
 - 4) La capacità di agire in modo efficace in collaborazione con altri per definire e raggiungere scopi collettivi di cambiamento.
 - Le tre componenti dell'empowerment (controllo, consapevolezza critica e partecipazione) vengono identificate rispettivamente come dimensioni intrapersonali, interpersonali e comportamentali dell'empowerment individuale.
- 1) Componente intrapersonale: controllo percepito.
 - 2) Componente interpersonale: consapevolezza critica.
 - 3) Componente comportamentale: partecipazione.
 - *Empowerment organizzativo*: si può distinguere tra ciò che un'organizzazione è in grado di offrire ai propri membri in termini di opportunità per acquisire un maggior controllo sulla propria situazione e ciò che un'organizzazione può fare per influenzare il contesto più ampio, incidere sulle politiche sociali, offrire alternative ai servizi.
 - 1) Controllo: fa riferimento a strutture e procedure orizzontali e l'assunzione di responsabilità condivise.
 - 2) Consapevolezza critica: riguarda l'elaborazione di strategie e la capacità di mobilitare risorse interne ed esterne per raggiungere gli obiettivi desiderati.
 - 3) Partecipazione: comporta il coinvolgimento dei singoli in reti e organizzazioni e l'individuazione di obiettivi condivisi.
 - Queste dimensioni possono essere articolate ulteriormente a seconda dell'ambito ecologico e del livello di analisi cui si fa riferimento nell'individuare processi ed esiti:
 - 1) Livello intraorganizzativo: i processi riguardano il funzionamento interno e i risultati si riferiscono al raggiungimento degli obiettivi di lavoro.
 - 2) Livello interorganizzativo: formazione di reti tra diverse organizzazioni o enti presenti nel territorio.
 - 3) Livello extraorganizzativo: focus sul rapporto tra l'organizzazione e il contesto sociale circostante.
 - Piccardo (1995) individua due approcci nell'utilizzo del concetto di empowerment:
 - 1) Psico-socio-politico: si concentra sul processo di emancipazione da una situazione di svantaggio e di dipendenza per un intervento di empowerment mediante il rafforzamento delle capacità di scelta, autodeterminazione ed autoregolazione;
 - 2) Socio-organizzativo: centrato sul rapporto individuo-organizzazione e sulla considerazione che solo da un intervento integrato sulle dimensioni soggettive, interpersonali, strutturali e dei sistemi di gestione possa derivare un cambiamento verso l'empowerment.
 - Francescato (2008): alcuni strumenti di promozione dell'empowerment:
 - 1) Analisi organizzativa multidimensionale (AOM): prevede una lettura a vari livelli del sistema organizzativo ed una valutazione delle interconnessioni possibili tra le diverse dimensioni.
 - 2) Formazione empowering: fa uso di tecniche di creatività per affrontare nodi problematici e situazioni complesse ed utilizza il piccolo gruppo come strumento di empowerment individuale e collettivo.
 - *Empowerment sociale o di comunità*: definizione del Cornell University Empowerment Group: "processo intenzionale in corso, centrato nelle comunità locale, che coinvolge rispetto reciproco, riflessione critica, prendersi cura e partecipazione di gruppo, attraverso cui le persone a cui manca una quota equa di risorse acquisiscono maggiori possibilità di accesso e controllo su di esse".
 - Enfasi su aspetto intenzionale e continuativo del processo di cambiamento; riferimento preciso alla comunità locale; viene sottolineato il rispetto reciproco; la riflessione critica, il prendersi cura e la partecipazione di gruppo.
 - Il fine dell'empowerment sociale è favorire lo sviluppo di una comunità competente. Iscoe (1974): una comunità è competente se possiede tre caratteristiche:

Ludovica Borsellini

- 1) Ha un repertorio di possibilità e alternative (potere);
- 2) Sa dove e come ottenere risorse (conoscenza);
- 3) Chiede di essere autonoma (motivazione e autostima).
 - Promuovere l'empowerment a livello comunitario significa favorire l'emancipazione delle persone ed attivare i gruppi sociali con azioni volte all'inclusione. Le strategie a disposizione vengono riferite a due approcci, spesso intrecciati tra loro: l'azione sociale e lo sviluppo di comunità.
 - Azione sociale: si parte dal presupposto che le risorse sono limitate e distribuite in modo diseguale: occorre però innanzitutto accrescere la consapevolezza delle persone che si trovano in situazioni di svantaggio e di emarginazione, ridistribuire le risorse e modificare gli equilibri di potere esistenti.
 - Sviluppo di comunità: assume che la comunità ha in sé le conoscenze, le risorse, il potenziale organizzativo e di leadership per realizzare un cambiamento costruttivo a livello comunitario.
 - Lavoro di Morandi et al. (2008) con i senza fissa dimora: interventi volti a ridurre lo stigma, a mantenere alto il livello di autoefficacia percepita e di motivazione al cambiamento, fornendo una rete sociale di sostegno alternativa.
 - Domini operativi: aree specifiche su cui intervenire per promuovere l'empowerment sociale in modo graduale e abbordabile.
 - La corrente critica della PdC ha elaborato numerose riflessioni sull'azione sociale; sono state individuate 4 strategie di azione: aumento della consapevolezza critica; creazione di nuove forme di relazioni sociali; sviluppo di alleanze; accompagnamento, azioni di advocacy.

La misura dell'empowerment

- Zimmerman (2000): non è praticabile né concettualmente appropriato pensare ad una misura universale del costrutto. E' auspicabile che si elaborino misure adeguate alla popolazione con cui si lavora, al setting particolare dell'ambito di vita preso in considerazione.
- Spreitzer (1995): elabora una scala sulla base di un modello di empowerment a quattro dimensioni, riferite agli stati psicologici individuali rispetto al proprio lavoro:
 - 1) la significatività, importanza che la persona attribuisce a quello che fa;
 - 2) l'abilità, convinzione di possedere abilità e strumenti necessari per svolgere il lavoro e per farlo adeguatamente;
 - 3) l'autodeterminazione, sensazione di controllo rispetto al proprio lavoro e di libertà di iniziativa e di possibilità di decidere come organizzare il lavoro in termini di metodi, tempo ed intensità;
 - 4) l'influenza, è la convinzione di avere un'incidenza sugli esiti operativi e strategici del proprio lavoro.
- "Psychological Empowerment Scale at work" (PES): composta da 12 item, è stata validate da Spreitzer in una serie di studi riguardanti i manager di aziende. La mancanza di una dimensione dell'empowerment produce una diminuzione del livello totale di empowerment.
- Studio di validazione in italiano con un campione di operatori sociosanitari che lavorano con bambini, anziani e disabili. I risultati ottenuti hanno confermato il modello originale e la validità ecologica dello strumento.
- Ricerca di Pietrantoni e Zani (2004): sono emersi livelli differenziati di empowerment in base a variabili socio demografiche, a caratteristiche legate al ruolo professionale e alla tipologia di utenti.
- Ulteriore scala validata in italiano da Francescato et al (2007): "empo", misura tre componenti chiave dell'empowerment individuale a livello teorico:
 - 1) Capacità di porsi degli obiettivi e di raggiungerli efficacemente;
 - 2) Mancanza di speranza e di fiducia;
 - 3) Interesse verso questioni sociopolitiche e partecipazione politica.

Ludovica Borsellini

- Si forma un costrutto più ampio, definito empowerment personale e politico; 24 item (10, 5, 9 item rispettivamente ai tre moduli). Necessità di verificare eventuali differenze tra elettori e militanti di diversi schieramenti politici nel grado di empowerment personale e politico.

Ambiti di applicazione

- Il tema dell'empowerment ha influenzato molti ambiti e diverse discipline.
- 1) Scienza politica: è presente già alla fine degli anni sessanta con i movimenti per i diritti civili e i movimenti femministi.
 - 2) Letteratura pedagogica: indica l'autonomia del discente nel processo di acquisizione di conoscenze nell'arco di vita.
 - 3) Ambito organizzativo e manageriale: rimanda allo sviluppo di capacità creative ed innovative da parte dei dipendenti.
 - 4) Politiche sociali: adottato in molti atti legislativi a livello europeo e nazionale come sinonimo di approcci innovativi volti al cambiamento sociale e a una società civile centrata al cittadino utente.
 - 5) Ambito sanitario: molteplicità di situazioni, relative a programmi di prevenzione primaria e secondaria. Applicazione di empowerment anche in programmi di prevenzione terziaria (rivolti a persone in situazione di malattia cronica): Anderson e Funnell (2005) parlano di patient empowerment come del processo di empowerment del paziente, che consiste non solo nell'acquisire informazioni, ma anche nel fare in modo che egli possa partecipare alle decisioni che riguardano il suo trattamento.
- L'empowerment è individuato come strategia per costruire un sistema efficace ed efficiente di sanità pubblica.
 - Volume di Nicoli e Pellegrino (2011): numerosi esempi di come applicare tecniche e strumenti per attivare processi di empowerment nei diversi ambiti dei servizi sanitari e sociali.

La discussione sull'empowerment

- I due concetti principali su cui si basa l'empowerment sono il potere e la partecipazione (Dallago, 2006).
- Analisi del potere: il dato che attiva il processo di empowerment è la situazione di mancanza di potere (powerlessness) in cui si trova un individuo.
- Punto di partenza del processo di empowerment: situazione di learned helplessness (Maier, Seligman, 1976), cioè di passività appresa, quando il soggetto si rende conto di non poter padroneggiare avvenimenti centrali per la propria esistenza.
- Punto di arrivo del processo di empowerment: learned hopefulness, cioè l'acquisizione della fiducia in sé derivante dal controllo sugli eventi tramite la partecipazione e l'impegno nella propria comunità.
- Nel contesto dell'empowerment il potere non è manipolazione, ma "potere di" (capacità di fare) e "potere con" (potere di lavorare e collaborare con altri): rappresenta una risorsa positiva per chi lo possiede e per chi gli sta attorno. Emerge un'idea di potere positivo, caratterizzato da collaborazione, condivisione, mutualità.
- French e Raven (1959): distinguono cinque forme di potere e le relative fonti:
 - 1) potere dell'esperto;
 - 2) potere legittimo (in virtù di un ruolo);
 - 3) potere di ricompensa;
 - 4) potere di riferimento;
 - 5) potere coercitivo.
- A partire dagli anni '80 si fa strada una nuova concezione di potere. Serrano Garcia (1984) ha sottolineato il carattere relazionale che può avere il potere, parlando di potere simmetrico.

Ludovica Borsellini

- Martin Barò (1989) ha identificato due punti deboli nella teoria di French e Raven: il fatto che l'esercizio di potere può avvenire senza introdurre alcun cambiamento; rimangono fuori dall'analisi di questi due autori tutti i modi inconsapevoli in cui funziona il potere.
- Montero ha evidenziato come la natura relazionale del potere comporti che una sua analisi debba avvenire nell'ambito delle forze culturali, economiche, storiche, politiche e sociali di un dato contesto. Il potere esercitato da un gruppo su un altro può essere ricondotto alla natura delle relazioni sociali tra i due gruppi, o al modo in cui tali relazioni sono socialmente strutturate.
- Lukes (2007) avanza alcune domande per far emergere certi aspetti "costitutivi" del potere che sono poco visibili:
 - 1) Come vengono prese le decisioni e affrontati i conflitti? Occorre basarsi sull'idea di un potere condiviso, capace di tenere conto di esigenze diverse.
 - 2) Modalità con cui si decide che un dato tema sia incluso, oppure no, nell'agenda dei decisori? Rendere visibile come "problema sociale" un argomento considerato di scarso interesse o potenzialmente "disturbatore" di un quieto vivere è una questione di potere.
 - 3) Come decidono le persone rispetto all'individuazione dei loro bisogni? Forma di politica demagogica che fa passare come naturali norme e abitudini che sono socialmente determinate.
- Recentemente sono stati ripresi ed analizzati alcuni paradossi sottostanti al concetto (Dallago, 2006):
 - 1) Stigma che viene attribuito alle persone che si intende aiutare;
 - 2) Complessità del processo di oppressione, spesso favorita dalle stesse persone che la subiscono;
 - 3) Sbilanciamento di potere tra individui e professionisti.
- Lo stigma è un processo che riguarda chi lo produce e lo sostiene, ma anche chi ne è vittima che a volte può godere di effetti secondari positivi derivanti da questa situazione.
- Lo psicologo deve sempre tener presente il principio di autodeterminazione: che consiste nell'evitare la delega all'esperto, stimolando lo sviluppo delle competenze delle persone con un'azione di accompagnamento nel processo di emancipazione e di cambiamento delle loro condizioni sociali. L'ottica si sposta dalla soluzione alla promozione. Attuare interventi di empowerment significa, quindi, evidenziare i punti di forza da sviluppare, attivare risorse e competenze, accrescere nei soggetti individuali e collettivi la capacità di utilizzare le loro qualità positive e tutto ciò che il contesto offre a livello materiale e simbolico per agire sulle situazioni e per modificarle (Amerio, 2000).
- Riger (1993) ha evidenziato due aspetti della letteratura sull'empowerment basati su una predilezione per spiegazioni individualistiche:
 - 1) Un'enfasi eccessiva sui "sentimenti" di efficacia. Bisogna mettere in campo rapporti più simmetrici, decisioni e valutazioni più orizzontali, soprattutto partecipate e condivise. Olivetti Manoukian (2011): bisogna individuare le chiusure e le inerzie che hanno frenato e minimizzato i processi di empowerment, rilevare gli esiti non voluti e mettere in luce le contraddizioni.
 - 2) Un'enfasi sull'autonomia che aumenta la competizione tra e dentro i gruppi: includere il concetto di "communion", la capacità di lavorare in modo collaborativo.
- Perkins (1995) ha sottolineato la natura multilivello del concetto e la necessità che gli psicologi vadano oltre le concezioni individualistiche: l'empowerment è fondamentalmente un concetto collettivo, che ha a che fare con la soluzione di problemi di gruppo, organizzativi e di comunità.
- Prilleltensky e Nelson (2000) criticano il bias psicocentrico della letteratura sull'empowerment, che si dimentica degli aspetti sociali, materiali e politici.
- Per questi autori è tempo di cambiare paradigma nella promozione della salute e del benessere e nella realizzazione di servizi per la salute, delineando le basi dell'approccio SPEC (Strengths, Prevention, Empowerment, Community conditions). Occorre che tutti e 4 gli elementi siano presi in considerazione contemporaneamente. Il nuovo paradigma di basa su uno spostamento dal miglioramento alla

Ludovica Borsellini

trasformazione e al cambiamento. Questo spostamento avviene in 4 domini: temporale, ecologico, della partecipazione, delle capacità.

- E' poco chiara la distinzione tra empowerment individuale e collettivo.
- Brodsky compie ricerche su donne afgane. Mostra che ci sono dei contesti specifici con caratteristiche storico-politiche e culturali peculiari, in cui il concetto e le strategie di empowerment non sono sufficienti a interpretare quanto succede e soprattutto non si sono dimostrate perseguibili.
- Ci sono alcune realtà in cui è impossibile apportare delle modifiche allo status quo, almeno nell'immediato. Quello che serve è trovare dei modi per far fronte ai problemi concreti quotidiani, adattarsi e sopravvivere in contesti disempowering.
- La resilienza può rivelarsi un obiettivo più pragmatico e capace di affermare aspetti di forza. E' possibile notare chiaramente alcune differenze tra empowerment e resilienza rispetto a funzione, azione, contesto ed obiettivi finali. Resilienza: processo di adattamento riuscito nonostante i rischi e le avversità. E' una variabile multilivello, che si esplica a livello individuale, organizzativo e di comunità.
- A volte si deve scegliere il male minore e chiaramente questo non è un segno di empowerment, ma denota la necessità di trovare modi e mezzi per sopravvivere a rischi continui e persistenti.
- I processi di resilienza fungono da "cuscinetto protettivo" rispetto alla disperazione e alla possibilità di vivere e crescere anche contro le avversità.
- Resilienza di comunità (la ricerca è ancora agli esordi):
 - 1) In termini di processo, fa riferimento ad un insieme di risorse che permettono di far fronte ad un evento perturbante.
 - 2) In termini di esito, indica la ripresa o il mantenimento di indicatori del funzionamento della comunità e dei suoi membri dopo l'esposizione all'evento disastroso.

Capitolo 7 – Il senso di comunità

Il senso di comunità: un costrutto multidimensionale complesso

- Il costrutto di senso psicologico di comunità è sicuramente uno dei concetti centrali della PdC; racchiude implicitamente una dimensione di valore, essendo usato prevalentemente per identificare un obiettivo ideale, desiderabile.
- Le radici teorico-culturali del concetto di senso di comunità sono molteplici. Tonnies introduce la distinzione tra Gemeinschaft (comunità) e Gesellschaft (società); l'autore era preoccupato che i cambiamenti delle strutture sociali determinassero la perdita potenziale dell'interdipendenza supportiva.
- Durkheim, con le sue riflessioni sul concetto di anomia, continuò ad esplorare questa erosione di coesione e consapevolezza collettiva.
- Sarason propose il concetto di senso psicologico di comunità per indicare la chiave per la comprensione dei problemi più pressanti della società; è il sentimento di essere parte di una struttura prontamente accessibile e supportiva.
- Altri contributi derivano dalle teorie ecologiche e ambientali del comportamento umano (Bronfenbrenner, 1979): focus sulla relazione fra le persone e l'ambiente fisico e sociale della loro comunità. Le caratteristiche fisiche dei contesti non esistono indipendentemente dal luogo in cui il comportamento è attuato e possono influenzare in modi positivi o negativi le cognizioni, le emozioni e il comportamento delle persone ivi inserite.
- McMillan e Chavis (1986) definiscono il senso di comunità come: "un sentimento che i membri provano di appartenere, di essere importanti gli uni per gli altri e per il gruppo, e una fiducia condivisa che i bisogni dei membri possono essere soddisfatti mediante l'impegno di essere tutti insieme".

Ludovica Borsellini

- Le componenti del senso di comunità includono il senso di appartenenza; l'influenza; l'integrazione e il soddisfacimento dei bisogni; la connessione emotiva condivisa. Per gli autori questi elementi operano congiuntamente e dinamicamente per creare e mantenere un senso di comunità complessivo.
- Questo modello del SoC si applica a tutti i tipi di comunità; basato su di esso c'è uno strumento per misurare il SoC, il Sense of Community Index (SCI, Perkins et al., 1990).
- Fioritura di ricerche empiriche in questo campo, che hanno contribuito a consolidare la preminenza del costrutto di SoC, fra le nozioni centrali della disciplina.
- Non sempre i risultati hanno portato conferme alle quattro dimensioni individuate da Chavis e McMillan. Negli ultimi anni sono state avanzate numerose critiche al modello.
- Il senso di comunità può essere considerato e trattato come un costrutto a livello sia individuale sia extraindividuale e non è collegato alle percezioni di relazioni interpersonali specifiche. Il senso di comunità non richiede effettivamente l'interazione e la condivisione di esperienze, ma può basarsi anche esclusivamente su cognizioni ed emozioni ad esse associate.
- Ruolo dell'appartenenza a diverse comunità di individui: Brodsky e Marx (2001) gli individui sono contemporaneamente membri di diverse comunità e reti sociali, anche racchiuse le une nelle altre o parzialmente sovrapposte, alle quali sono connessi attraverso molteplici identità, ruoli, reti sociali ed interazioni. E' possibile avere molteplici vissuti di senso di comunità, tra loro interrelati in riferimento a queste molteplici appartenenze identificate sulla base di fattori diversi.
- Teoria dell'identità sociale: in momenti diversi ciascuna comunità può avere una salienza ed un'importanza differente per l'individuo e la comunità primaria di riferimento. Da questa prospettiva è possibile contemplare la presenza contemporanea di comunanze e di differenze tra i membri.
- Vi sono circostanze in cui il SoC può essere negativo? La valutazione degli effetti positivi o negativi del SoC dipende anche dal livello di analisi adottato e dalle dinamiche che governano le relazioni tra le diverse comunità di appartenenza degli individui. La teoria dell'identità sociale offre un quadro di riferimento che aiuta a precisare le condizioni in cui il SoC può essere positivo o negativo; esempio delle minacce.
- Brodsky (1996): studio su madri single in quartiere degradato. Trova che il senso di comunità negativo svolge un ruolo "protettivo" nei confronti dei propri figli per moderare gli effetti potenzialmente negativi del contesto.
- Un altro tema dibattuto è quello della vicinanza e talora parziale sovrapposizione fra il SoC con altri costrutti ad esso correlati: esempio dei costrutti che misurano attributi delle relazioni fra individui e luoghi.

Misurare il senso di comunità

- Grande attenzione è stata dedicata al tema della misurazione empirica del SoC, rispetto alla quale sono state utilizzate metodologie diverse.
- Metodi quantitativi o qualitativi? La maggioranza delle ricerche ha rilevato il SoC a livello di percezioni e vissuti individuali e costruendo indicatori del livello extraindividuale a partire dall'utilizzo di modelli e procedure statistiche, sempre però partendo da misure rilevate a livello individuale.
- Un tentativo di superare questa impostazione individualistica, a favore di un livello di analisi collettivo o di comunità, è stato compiuto da alcuni autori.
- Buckner (1988): ha proposto il costrutto di coesione come risultato delle aggregazioni dei dati del PSoC di tutti i membri di una data comunità. Il valore aggregato forma un indice di coesione comunitaria che quantifica il senso di comunità dell'intero campione e consente di confrontare diverse comunità tra loro.

Ludovica Borsellini

- Le valutazioni del SoC hanno utilizzato prevalentemente questionari nell'ambito di indagini campionarie. Dal modello di McMillan e Chavis deriva il "Sense of Community Index", di cui esistono applicazioni in ricerche condotte in contesti molto diversi.
- "Scala italiana del senso di comunità" di Prezza et al. (1999): strumento principalmente utilizzato nella realtà italiana per la popolazione adulta generale.
- Cicognani et al. (2006): mettono a punto una scala per misurare il SoC territoriale in adolescenza.
- Esiste una varietà di strumenti messi a punto per la misurazione del SoC in comunità e gruppi o contesti diversi; spesso si parte da un processo di costruzione dello strumento dal basso.
- Alcuni limiti dei questionari e delle tecniche di indagine quantitative: mancanza di norme per l'interpretazione dei dati; la bassa stabilità delle dimensioni teoriche del SoC nei diversi setting, contesti e con gruppi differenti; la salienza relativa delle diverse comunità; l'importanza di considerare i fattori storici per comprendere i processi di comunità e i suoi cambiamenti nel tempo.
- Metodi alternativi includono l'uso di strumenti e approcci qualitativi; in genere si utilizzano storie e narrative sulla vita e sulle esperienze nella comunità, interviste e focus group e anche metodi come il photovoice. Critiche: mancanza di generalizzabilità dei risultati.
- Pretty (2007): per ricavare indicazioni per le politiche uso dati quantitativi; se lo scopo è l'intervento, invece, applicherò metodi qualitativi.

Senso di comunità locale e ciclo di vita individuale

- Secondo numerosi studiosi il senso di comunità è un fenomeno che varia in base a caratteristiche individuali, socio demografiche e psicologiche e a fattori contestuali.
 - Caratteristiche socio demografiche del senso di comunità territoriale: età, stabilità residenziale, città/campagna, genere,
- 1) *Età*: il SoC negli adulti tende ad aumentare con l'età (Prezza et al., 1999); negli adolescenti si evidenzia una diminuzione dall'inizio alla fine dell'adolescenza. La fanciullezza e l'età anziana associate alla maggiore vulnerabilità personale sono infatti le fasi in cui il legame con il territorio ed il luogo di residenza sono più forti e pregnanti.
 - 2) Il fattore età si interseca con la *stabilità/mobilità residenziale* ed entrambi questi aspetti sono correlati inestricabilmente alle aspirazioni ed agli obiettivi di vita delle persone.
 - 3) Tali differenze nel SoC in base alla fase del ciclo di vita non sono indipendenti dalle *caratteristiche del contesto residenziale* (città o campagna). Il SoC è superiore nei piccoli paesi rispetto alle grandi città (anche se il quadro non è sempre omogeneo per tutte le dimensioni del SoC).
 - 4) *Genere*: si sono riscontrati valori più alti di SoC negli uomini, sia fra gli adulti che fra gli adolescenti. Le norme di genere vogliono gli uomini più inclini alla formazione di una vasta rete sociale e le donne alla ricerca di relazioni interpersonali supportive con un numero più ristretto di persone.
- Il SoC è stato indagato anche nelle sue relazioni con la partecipazione sociale, l'insicurezza urbana, il benessere e la salute mentale.
- 1) Varie ricerche hanno confermato la presenza di una relazione positiva e bidirezionale fra il SoC e varie forme di partecipazione nella comunità sia nella popolazione adulta, sia negli adolescenti. Il SoC è associato anche alla partecipazione al volontariato, mentre meno chiari sono i risultati relativamente alla partecipazione politica.
 - 2) Un altro fattore indagato è il rapporto tra il SoC e il sentimento di insicurezza urbana e la paura del crimine, sia negli adolescenti, sia fra gli adulti. I risultati al riguardo non sono, però, coerenti: un più forte senso di comunità, connesso alla percezione di relazioni più positive e supportive può essere considerato un fattore protettivo nei confronti della percezione di insicurezza. Dall'altro lato, l'ipotesi della vittimizzazione indiretta porta a prevedere che maggiori sono le interazioni nelle reti di comunità,

Ludovica Borsellini

più numerose saranno anche le occasioni di venire a conoscenza di informazioni relative a episodi di criminalità, contribuendo a incrementare i vissuti di insicurezza.

- 3) Il senso di comunità territoriale è stato indagato anche in rapporto agli esiti di benessere e salute mentale sia negli adulti che negli adolescenti: i vissuti di SoC, indicativi della presenza di legami e sostegno sociale, possono rappresentare fattori di protezione per la salute, in riferimento agli aspetti fisici e psicologici.

Il senso di comunità tra vecchi e nuovi contesti di vita

- La scuola può essere considerata una comunità? Gli scienziati sociali rispondo di sì. Sergiovanni (1999) metafora della scuola come comunità, simile alla Gemeinschaft di tonnesiana memoria.
 - Altri autori vedono la scuola come una comunità di apprendimento, in cui i membri acquisiscono idee, accettano la responsabilità di sviluppare e mantenere l'organizzazione, lavorano insieme, comprendendosi reciprocamente e tollerando le reciproche diversità.
 - Bonk et al. (2004): i membri di una learning community, lavorando insieme in modo continuativo, si aiutano a vicenda, proprio in ragione dell'esistenza del senso di comunità.
 - Definizione di Goodenow (1993) del senso di comunità scolastico (SSoC): appartenenza di un individuo ad un gruppo sociale scolastico da lui considerato importante e il sentimento di essere accettato e valorizzato dai membri di tale gruppo.
 - Bateman (2002): il SSoC descrive gli aspetti psicologici del setting e dei gruppi scolastici che soddisfano il bisogno di sostegno e di appartenenza.
 - Royal e Rossi (1996) avevano proposto un modello di SSoC articolato in dieci dimensioni; in seguito queste sono state ricondotte dagli stessi autori a quelle già proposte da McMillan e Chavis.
 - Lounsbury e DeNeui (1996) sono stati gli autori della Campus Atmosphere Scale. Perkins et al. (1990) hanno utilizzato il Sense of Community Index. In alternativa, Cartland et al. hanno proposto di misurare il "capitale sociale scolastico" attraverso uno strumento denominato Hospitality Scale.
 - Rovai (2002) ha proposto di misurare il senso di comunità di classe attraverso la Classroom Community Scale (CCS); rivista e modificata, è diventata Classroom and School Community Inventory (CSCI). Secondo Rovai il CSCI si articola in due dimensioni
- 1) Social community: riconducibile agli aspetti geografici del setting;
 - 2) Learning community: riferita ai processi e alle dinamiche di apprendimento che hanno luogo in classe e a scuola.
- La letteratura converge nel considerare il senso di comunità scolastico come un importante predittore del successo scolastico degli studenti. Goodenow (1993) mette in relazione la performance con le caratteristiche del setting scolastico. Gli studenti che hanno livelli elevati di SSoC hanno prestazioni accademiche migliori, tassi di frequenza più alti e relazioni tra pari più positive. Gli studenti che appartengono a gruppi sociali svantaggiati beneficiano maggiormente di livelli alti di SSoC.
 - Osterman (2000): gli effetti positivi del SSoC sulle prestazioni scolastiche sono da attribuire al fatto che sentirsi parte della scuola migliora il processo di apprendimento nel suo complesso, favorendo le relazioni tra pari.
 - Gli effetti positivi del SSoC sono particolarmente marcati nei bambini di scuola elementare, forse perché il SSoC tende a decrescere con l'età.
 - Il SSoC ha effetti positivi anche sul benessere degli studenti: media gli effetti del sostegno sociale sull'adattamento psicosociale.
 - Alcune ricerche si sono concentrate sul senso di comunità: attenzione al comportamento degli insegnanti e sul funzionamento organizzativo della scuola.

Ludovica Borsellini

- Royal e Rossi (1996): il senso di comunità è maggiore tra gli insegnanti che lavorano nelle scuole più piccole rispetto a quelle più grandi e in quelle private rispetto a quelle pubbliche.
 - Lee et al. (1991): distinguono tra scuole a legami lenti (tipicamente pubbliche) e scuole integrate (tipicamente private).
- 1) Scuole a legami lenti: mancanza di condivisione e consenso sulla mission, struttura burocratico-verticistica e situazioni vissute come luoghi del conflitto.
 - 2) Scuole integrate: obiettivi organizzativi consensuali e maggiore comunicazione tra pari.
 - Newmann et al. (1989) hanno dimostrato che i maggiori predittori del senso di comunità degli insegnanti sono la capacità da parte del dirigente scolastico di dare sostegno e prendersi cura del proprio personale, la capacità degli insegnanti di sostenersi reciprocamente, la condivisione di informazioni sui contenuti delle attività curricolari e il rispetto e la condivisione delle norme da parte degli studenti. Royal e Rossi (1996): aggiungono la soddisfazione lavorativa e la chiarezza dei ruoli.
 - Kaiser e Schulte (2009): per capire come incrementare il SSoC è fondamentale ascoltare il punto di vista di tutti gli attori della scuola ed esaminarne cultura e modalità di funzionamento.
 - Albanesi, Marcon e Cicognani (2007): hanno messo a punto uno strumento di analisi e osservazione dei processi e delle pratiche organizzative. Lo strumento si basa sul modello di Strike (2004): secondo l'autore la scuola è una comunità se soddisfa 4 condizioni:
 - 1) Coerenza: condivisione dei linguaggi del progetto educativo;
 - 2) Coesione: persegue un progetto educativo condiviso dai diversi attori;
 - 3) Cura: garantisce sostegno e cura tra i diversi attori della scuola;
 - 4) Contatto: presenta condizioni strutturali/organizzative che facilitano le relazioni ed il coinvolgimento.
 - Al modello è stata aggiunta anche la dimensione connessioni che si riferisce ai legami della scuola, alle collaborazioni con il territorio ed alla capacità di costruire rete.
 - Anche un ambiente lavorativo può essere considerato una comunità. I dipendenti di un'azienda con un alto senso di comunità riconoscono che l'organizzazione soddisfa i loro bisogni, contribuisce a una migliore qualità di vita e li stimola a essere cittadini responsabili nell'organizzazione e nella società. In psicologia delle organizzazioni si è sviluppato il senso di cittadinanza organizzativa.
 - Burroughs ed Eby (1998): senso di comunità organizzativo (OSoC), i cui antecedenti includono il bisogno di affiliazione, il contratto psicologico transazionale, gli scambi non economici, il contratto psicologico relazionale.
 - La natura del setting lavorativo può influenzare l'impatto delle caratteristiche individuali sull'OSoC; l'anzianità lavorativa non è risultata associata al senso di comunità, eccetto che per i manager maschi.
 - Ricerca di Cicognani, Palestini et al. (2011): la cooperativa è un'organizzazione particolare, sia rispetto alla natura della relazione tra lavoratori e organizzazione, sia per il riferimento esplicito nella propria mission a valori morali e sociali. E' stato costruito un questionario somministrato a tutti i soci e i dipendenti per una valutazione sistematica dei valori e del senso di comunità. I soci, rispetto ai dipendenti, hanno un OSoC più elevato ed un minore disimpegno rispetto al lavoro con il passare degli anni (investimento costante nel tempo).
 - Necessità di altri studi sia per precisare il costrutto in contesti lavorativi diversi, sia per analizzarne le relazioni di somiglianza o differenza con altri costrutti simili.
 - Senso di comunità virtuale (SoVC): viene studiato estesamente da quando le nuove tecnologie hanno invaso la quotidianità delle giovani (e non solo) generazioni. Prima lo studio degli ambienti virtuali e dei processi comunicativi si era limitato alle learning community; progressivamente l'attenzione degli studiosi si è ampliata.

Ludovica Borsellini

- Roberts et al. (2002): studio qualitativo sul senso di comunità in una chatroom. I membri delle comunità virtuali sviluppavano un senso di comunità molto simile a quello identificato da McMillan e Chavis (1986).
- Blanchard: validazione scientifica e misurazione puntuale del SoVC. Nel 2004 esaminò il SoVC all'interno di un newsgroup, trovando similarità e differenze rispetto al modello quadripartito: nella virtualità i membri del gruppo non presentavano in modo rilevante la dimensione dell'influenza.
- SoVC: insieme dei sentimenti di membership, identità, cambiamento e attaccamento al gruppo, in un contesto virtuale mediato dalla comunicazione elettronica. Strumento a 18 item per misurare il SoVC: scala maggiormente capace di cogliere gli aspetti di identificazione e di reciproco sostegno peculiari delle interazioni online.
- I membri di una comunità virtuale si possono dare sostegno privatamente o pubblicamente; lo scambio di supporto pubblico può aumentare la percezione dei membri di essere in un gruppo di sostegno.
- Francescato (2004): è stata tra le prime a studiare gli ambienti di apprendimento virtuali basati sull'apprendimento cooperativo. Secondo questa autrice l'influenza è presente in tutte le modalità di partecipazione considerate.
- Attenzione della comunità internazionale degli psicologi non solo ai processi sottesi alla formazione di comunità virtuali, ma anche agli esiti associati a tali appartenenze a livello di benessere e capitale sociale.
- Le trasformazioni e i cambiamenti che avvengono nelle comunità locali e nei contesti di vicinato producono con molta probabilità ripercussioni sul SoC locale dei residenti.
- Sarason (1974) aveva sottolineato la natura dinamica del SoC e la sua variabilità in funzione degli eventi che si presentano nella comunità. Ipotesi che il SoC aumenti in presenza di eventi critici e tragedie in occasione di eventi significativi per la storia della comunità.
- Un fattore che si ritiene produca variazioni nel SoC è la presenza di una minaccia esterna alla comunità. Loomis et al. (2004) compì uno studio su una comunità universitaria americana frequentata da persone di colore in due momenti temporali diversi: alla presenza di una minaccia e vari mesi dopo in una situazione più tranquilla. Rilevò l'esistenza di livelli medi di SoC più alti in presenza di una situazione di minaccia: gli sforzi degli studenti di unirsi ed organizzarsi per fronteggiare una causa comune avevano aumentato il loro senso di comunità.
- I fenomeni migratori modificano la composizione della popolazione e si pongono due questioni:
 - 1) Cosa succede al SoC dei residenti di una comunità locale quando la sua composizione sociale si modifica?
 - 2) Come avvengono i processi di (ri)costruzione del SoC in coloro che vi si insediano?
 - In generale, gli immigrati tendono ad aggregarsi in particolari aree geografiche e a formare piccole comunità. La distanza e la visibilità sono fattori importanti in quanto il SoC si costruisce a partire dalle relazioni, dalla condivisione di esperienze ed obiettivi comuni.
 - Hombrados-Mendieta (2009): studio sul SoC fra i residenti della città di Malaga divisi in due campioni:
 - 1) Coloro che vivevano in quartieri con presenza di persone immigrate;
 - 2) Coloro che vivevano in zone prive di immigrati.
 - I residenti di quartieri con immigrati hanno meno relazioni, legami meno stretti fra loro, si conoscono di meno, si parlano di meno, si sentono più distanti ed isolati dagli altri. Questi residenti provano un minor senso d'appartenenza e sostegno sociale percepito.
 - Relazione tra SoC e qualità della vita: dove il numero di immigrati era superiore c'era maggiore partecipazione dei residenti nel cercare di rendere il quartiere sicuro e maggiore qualità della vita percepita. Laddove la comunità preesistente affronti i cambiamenti prodotti in modo attivo e costruttivo, le conseguenze a livello di senso di qualità della vita sono più positive.

Ludovica Borsellini

- Ruolo del SoC nel facilitare il processo di adattamento dei migranti al nuovo contesto: per gli immigrati sono importanti la presenza di connessione emotiva condivisa, la condivisione di una storia, di esperienze e di un paese di origine. Il SoC è positivamente associato al benessere psicologico.
- I simboli e la storia comune possono divenire anche la base dei fenomeni di esclusione da parte della società ospitante; tali fenomeni si accentuano nel caso di minacce percepite. Il SoC può così giungere a produrre effetti negativi sui gruppi immigrati.
- Sono necessarie ulteriori ricerche su questo fenomeno e sui processi di cambiamento del SoC in funzione di eventi di varia natura.

Per concludere: promuovere il senso di comunità? Sfide e opportunità

- Vi sono esempi, anche nel contesto italiano, di progetti che hanno fra le proprie finalità quelle di accrescere il SoC anche a livelli diversi.
- Un elemento di criticità è rappresentato dalla componente dell'uniformità implicita nella sua concettualizzazione. E' sempre positivo promuovere la similarità tra le persone?
- Townley et al. (2011): gli interventi volti a promuovere il SoC nella misura in cui valorizzano la similarità e l'omologazione, possono diventare problematici per la prassi della PdC quando questo obiettivo si pone in conflitto con la promozione di altri valori centrali della disciplina, come quelli della diversità umana, della relatività culturale e dell'eterogeneità delle esperienze e prospettive.
- Occorre porsi in una prospettiva dialettica per scongiurare gli aspetti negativi della promozione del SoC favorendo quelli positivi.
- E' necessario passare da una visione statica del fenomeno SoC a una processuale dinamica, includendo nell'indagine sia il tempo evolutivo sia quello storico.

Capitolo 8 – Il benessere della comunità

Dalla prevenzione alla promozione del benessere

- La PdC è nata storicamente dal tentativo di individuare strategie di intervento alternative all'approccio clinico che proponeva come modalità di intervento privilegiata per lo psicologo l'approccio terapeutico, curativo e riabilitativo.
- Si è poi riconosciuta l'importanza dei fattori contestuali e macrosociali e questo si è accompagnato alla consapevolezza della possibilità di intervenire su alcuni di essi allo scopo di prevenirne le conseguenze nocive e scongiurare lo sviluppo di malattie.
- A partire dagli anni '60 si individuò l'approccio della prevenzione come strategia di intervento elettiva per la PdC.
- Definizione di prevenzione di Caplan (1964): essa include diversi livelli:
 - 1) Prevenzione primaria: si rivolge alla popolazione sana per impedire l'insorgere della malattia;
 - 2) Prevenzione secondaria: cerca di individuare precocemente i casi problematici o a rischio e di fornire trattamenti in una fase precoce di sviluppo della malattia;
 - 3) Prevenzione terziaria: si rivolge a persone che hanno già manifestato i sintomi di malattia o disturbi, allo scopo di ridurre l'impatto negativo.
- L'Institute of Medicine (1994) ha proposto altre tre tipologie di prevenzione che si sovrappongono, in parte, alle precedenti:
 - 1) Interventi universali: sono rivolti a tutta la popolazione;
 - 2) Interventi selettivi: sono rivolti a gruppi della popolazione a rischio di sviluppare un disturbo o una malattia;

Ludovica Borsellini

- 3) Interventi indicati: si rivolgono alle persone che sono state identificate come portatrici di segni o sintomi prodromici di malattia.
- Prevenzione reattiva: identifica gli interventi che vengono attuati in seguito all'emergere di disturbi o manifestazioni di malattia, in un'ottica terapeutica. Prevenzione proattiva: rappresenta la strategia privilegiata di PdC, cerca di anticipare i bisogni di salute o i problemi.
 - La PdC ha identificato nella prevenzione primaria la sua prospettiva di intervento privilegiata. La strategia preventiva ha conosciuto successo negli anni Ottanta e Novanta.
 - Altre idee all'interno della PdC, come l'empowerment, hanno prefigurato forme di intervento basate sullo sviluppo e il potenziamento di competenze individuali e di comunità.
 - Modello della ricerca-intervento di derivazione biomedica (Institute of Medicine, 1994):
 - 1) Ricerca di base per identificare il problema;
 - 2) Rassegna delle ricerche allo scopo di sviluppare un intervento;
 - 3) Progettazione e realizzazione di interventi "pilota" e verifiche di efficacia;
 - 4) Applicazione degli interventi sviluppati nelle prove di efficacia a interventi su larga scala in molteplici contesti e da parte di diversi ricercatori per verificarne la generalizzabilità;
 - 5) Implementazione dell'intervento su larga scala nella comunità.
 - Rapporto del National Institute of Mental Health (NIMH, 1994) e dell'Institute of Medicine (1994): definizione di prevenzione coerente con il modello biomedico tradizionale, dunque restrittiva e circoscritta all'ambito della salute mentale.
 - L'approccio preventivo ha dato origine a un campo di studi definito come "scienza della prevenzione", contraddistinto dall'applicazione delle conoscenze teoriche all'analisi dei problemi sociali e da un approccio metodologico rigoroso.
 - Negli anni sono emersi i limiti di questo approccio: definizione troppo ristretta di prevenzione; si è ritenuto integrare la scienza della prevenzione con altri contributi interdisciplinari e con modalità appropriate di coinvolgimento della comunità.
 - Nel contesto italiano l'approccio preventivo ha rappresentato una promessa di cambiamento paradigmatico negli approcci all'intervento e nell'elaborazione di servizi nella comunità; promessa che deve compiersi nella sua interezza.
 - L'altra principale strategia di intervento, applicata fin dalla fine degli anni Settanta, è la promozione del benessere, intesa come sviluppo di competenze a livello individuale e di comunità. Questa strategia aderisce maggiormente alla concezione bio-psico-sociale ed ecologica di salute e dei fattori all'origine della salute promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità.
 - Riconosce il ruolo attivo delle persone e delle comunità nella tutela e promozione del benessere.
 - Ci sono evidenze empiriche crescenti sulla multifattorialità delle influenze sulla salute e il ruolo distinto che queste possono svolgere come fattori che facilitano o ostacolano il manifestarsi della malattia:
 - 1) Fattori di rischio: caratteristiche della persona o dei contesti sociali ed ambientali di vita che rappresentano fattori di vulnerabilità per lo sviluppo di malattie o disagio;
 - 2) Fattori di protezione: caratteristiche della persona o dei suoi contesti di vita che aumentano la capacità di adattamento e la possibilità di contrastare gli effetti negativi dei fattori di rischio. Fra questi ultimi è consueto considerare fattori come la resilienza ed il sostegno sociale.
 - L'esito di salute non è predeterminato, ma è il prodotto di processi più complessi e non scontati e della particolare configurazione di fattori di rischio e protezione che contraddistinguono l'esperienza ed i vissuti del singolo individuo.
 - La metafora dei fattori di protezione è quindi al centro della strategia della promozione del benessere. Focalizzare l'attenzione sulle risorse e sulle competenze, ovvero i fattori di protezione, invece di concentrarsi sui fattori di rischio.

Ludovica Borsellini

- Cowen (2000) si occupa di definire una concezione di benessere specifica per la PdC: il benessere dev'essere una preoccupazione costante e si fonda sulla costruzione progressiva di competenze.
 - L'autore propone una concezione integrata rispetto ad una varietà di costrutti esistenti; il benessere è un fenomeno ampio, relativamente durevole, collocabile su una dimensione continua, comprensivo della capacità di recupero in casi di avversità e influenzato da determinanti personali, transazionali e ambientali.
- 1) Presenza di competenze sia come possesso effettivo di capacità sia come percezione di possedere competenza.
 - 2) Concetto centrale posto come indicatore di benessere è l'empowerment stesso.
 - 3) Il benessere dipende anche dalla capacità di affrontare e resistere alle avversità (resilienza).
 - Affermazione della Psicologia positiva, movimento intorno a cui si sono radunate linee di ricerca diverse accomunate dallo studio del benessere fondamentalmente da un punto di vista individuale. Importanza di lavorare sulle competenze individuali anche con finalità preventiva (well being therapy).
 - La Psicologia positiva ha permesso di riavvicinare l'approccio clinico e quello di comunità, ma i presupposti sull'eziologia dei disturbi restano ancorati a modelli concettuali-interpretativi diversi.
 - I modelli teorici utilizzati nell'ambito della psicologia positiva tendono ad individualizzare la spiegazione del fenomeno; ripropongono una prospettiva victim blaming.
 - Tra le prospettive filosofico-economiche sul benessere è utile ricordare l'approccio delle capabilities di Sen (1986) e Nussbaum (2002).
 - Interventi di promozione del benessere rivolti agli adolescenti: positive youth development. Interventi di promozione del benessere rivolti agli anziani: positive ageing.
 - I modelli teorici di questo orientamento hanno la caratteristica di incorporare la dimensione evolutiva nella promozione della salute e abbracciare decisamente gli obiettivi di promozione dei fattori di protezione. Identificare esiti ottimali di sviluppo e di benessere, modello delle 5 C:
 - 1) Competenza;
 - 2) Connessione;
 - 3) Confidence (fiducia in sé stessi);
 - 4) Cura (empatia verso gli altri);
 - 5) Character (rispetto per norme e valori sociali).
 - Gli approcci critici della liberation psychology hanno travalicato i confini dei contesti dove erano più tipicamente diffusi per trovare crescente interesse anche nell'ambito di contesti sociopolitici e culturali tradizionalmente meno ricettivi.
 - L'approccio critico di Prilleltensky si associa a strategie di intervento di comunità che puntano non solo a migliorare la condizione dei singoli individui, ma anche al cambiamento sociale attraverso l'azione sui contesti di vita. Scopo: riequilibrare le diseguglianze strutturali e sociali e le iniquità; si propone quindi una prospettiva di promozione del benessere rivolta in particolare ai gruppi marginalizzati ed esclusi.
 - Concezione di benessere di Prilleltensky (2006): condizione positiva, prodotta dal soddisfacimento simultaneo ed equilibrato di diversi bisogni, oggettivi e soggettivi, di individui, relazioni, organizzazioni e comunità. Le mancanze in una qualunque delle componenti dell'ecologia del benessere possono alterare il livello di soddisfacimento in altre parti.

Approcci agli interventi di comunità

- OMS: necessità di effettuare interventi di promozione della salute e benessere proattivi, per accrescere le competenze di individui e comunità allo scopo di affrontare i molteplici fattori responsabili della malattia e per realizzare condizioni di maggiore equità sociale.

Ludovica Borsellini

- Accanto all'azione politica, a quella sull'ambiente e al miglioramento dei servizi si afferma che sono centrali per creare ambienti, servizi e politiche favorevoli alla salute sia lo sviluppo delle abilità personali degli individui sia il rafforzamento dell'azione di comunità.
- La comunità viene intesa sia come contesto sia come attore della promozione del benessere dei suoi membri.
- Trickett et al. (2011): osservano come per "intervenire di comunità" si intendano oggi attività diverse e in riferimento a strategie diverse, che includono la ricerca partecipata, l'uso di teorie psicosociali per modificare i comportamenti individuali e la "scienza della prevenzione".
- Comunità come bacino d'utenza: community-based interventions, in cui i cambiamenti sono ricercati primariamente a livello individuale o di piccolo gruppo. Prospettive ecologiche e sistemiche della comunità: community-level interventions.
- Community-based interventions: l'approccio preventivo utilizza strumenti e metodologie che agiscono prevalentemente a livello individuale o interpersonale e la valutazione è effettuata usando per lo più strumenti quantitativi e disegni di ricerca quasi sperimentali. Questo modello può essere applicato anche agli interventi che si propongono di incrementare le competenze e le abilità a livello individuale o di piccolo gruppo. Alcuni esempi di interventi sono: le attività di prevenzione del rischio e di promozione delle life skill condotte nelle scuole; interventi rivolti a gruppi particolari. Alcuni esempi di metodologie impiegate: educazione socio affettiva, educazione alle life skill, metodo esperienziale, peer education, mentoring, gli interventi di sostegno basati sull'attivazione delle reti sociali informali o volontarie. Sono tutti interventi accomunati dal fatto di mirare a produrre cambiamenti prevalentemente a livello individuale o interpersonale e solo in misura minore a livello sociale più ampio; l'intento di controllare e misurare in maniera precisa e valida gli esiti è ritenuto importante.
- Community-level interventions: interventi più prototipici dell'approccio della PdC, interpretano il concetto di comunità in coerenza con l'approccio ecologico e sistemico ovvero come comunità locale, ma anche e soprattutto come arena nella quale agiscono e interagiscono gruppi sociali. Le dinamiche psicosociali che contraddistinguono le relazioni possono essere viste sia come fattori di vulnerabilità sia come fattori protettivi. Questi interventi impiegano modalità di lavoro volte a potenziare le risorse e le competenze della comunità in senso più allargato (es: ricerca-azione partecipata) e si usano strategie che prevedono l'attivazione e la gestione delle dinamiche sociali e tra gruppi. L'applicazione della prospettiva ecologica all'intervento di comunità ha alcune implicazioni: è meno centrata su programmi specifici quanto piuttosto sul modo in cui gli interventi si adattano ai contesti della comunità; l'attenzione è rivolta agli aspetti del contesto rilevanti per lo sviluppo, l'implementazione e la valutazione degli interventi.
- La scelta di lavorare con un approccio collaborativo con membri e gruppi della comunità valorizza anche il processo di promozione della salute e i suoi effetti specifici come uno degli obiettivi dell'intervento stesso. I cambiamenti sono una conseguenza della partecipazione.
- Nel contesto anglosassone e nordamericano sono stati proposti diversi modelli che nel contesto italiano siamo soliti racchiudere all'interno dell'ampia categoria della ricerca-azione partecipata.
- Modello di sviluppo di comunità: richiede la partecipazione di vari settori della comunità nell'identificazione e nella soluzione dei problemi; lo scopo è mobilitare abilità e risorse per produrre cambiamenti sociali. propone un approccio ampio ed olistico, adatto ad affrontare problemi complessi.
- Sviluppo di coalizioni e partnership: una coalizione è un gruppo che coinvolge molteplici settori della comunità che si uniscono per affrontare dei bisogni e risolvere dei problemi della comunità.
- Caratteristiche fondanti delle coalizioni:
 - 1) È composta da membri di una comunità;
 - 2) Si focalizza sui problemi locali;

Ludovica Borsellini

- 3) Si fonda sulle risorse della comunità;
- 4) Si propone di risolvere problemi comuni attraverso la collaborazione;
- 5) E' duratura.
 - **Modello di sviluppo delle competenze della comunità:** sottolinea il ruolo della partecipazione della comunità nella pianificazione e implementazione dei programmi per sviluppare strutture e sistemi permanenti nella comunità, capaci di sostenere l'attività di promozione della salute. Capacità di comunità: abilità dei membri della comunità di unirsi per affrontare temi e problemi comuni.
 - **Uso dei natural helpers:** possono essere coinvolti nella progettazione, implementazione e valutazione di interventi di promozione della salute. Questo approccio è guidato dal presupposto che il comportamento dell'individuo sia influenzato dai gruppi sociali ai quali appartiene e dai quali deriva la propria identità sociale. I natural helpers possono agire da sistema di sostegno sociale complementare al sistema di cura formale.
 - **Marketing sociale di comunità:** unisce allo sviluppo di comunità le tecniche del marketing sociale e vede la collaborazione fra ricercatori, esperti di marketing sociale e membri della comunità, che definiscono e analizzano i problemi della comunità, stabiliscono gli obiettivi di salute, progettano la ricerca, progettano, attuano e valutano l'intervento.
 - Un esempio di applicazione che unisce il marketing sociale con l'utilizzo di una metodologia di ricerca-azione partecipata è la progettazione di una campagna preventiva contro l'HIV. Il progetto di proponeva di valutare la campagna del 2007 e di elaborare un modello di divulgazione continua e costante di messaggi rivolti a target a rischio. Gli stessi messaggi elaborati nel corso del progetto sono stati valutati dai target a cui erano destinati, in modo da garantirne l'adeguatezza rispetto ai bisogni.
 - Un ulteriore obiettivo degli interventi di comunità può essere quello di analizzare e combattere le condizioni sociali, economiche e politiche responsabili delle disuguaglianze nella salute. Modello di intervento tipico di questo approccio: **azione sociale**, mediante la quale si mira a sviluppare le abilità di problem solving della comunità e a raggiungere alcuni cambiamenti concreti per correggere forme di ingiustizia sociale identificate da un gruppo svantaggiato o oppresso. E' necessario sviluppare una maggiore "consapevolezza critica", ovvero una nuova visione della realtà dei problemi che si presume possa attivare la disponibilità delle persone all'azione sociale.
 - Prilleltensky distingue interventi rivolti sia alle organizzazioni sia alle comunità. Non è sufficiente accontentarsi di migliorare aspetti circoscritti della salute: gli interventi nelle comunità dovrebbero fornire servizi e risorse e al tempo stesso accrescere nelle persone e nei gruppi la consapevolezza politica della capacità di mobilitazione.
 - **Modello di intervento SPEC** (Strenghts, Prevention, Empowerment, Community conditions): enfasi sui processi di trasformazione della comunità in riferimento a quattro domini: temporale (timing degli eventi), ecologico (luoghi degli interventi), partecipazione (empowerment), capacità (punti di forza vs criticità degli individui).
 - Incrociando il dominio temporale e quello ecologico abbiamo 4 quadranti:
 - 1) interventi reattivi a livello individuale;
 - 2) interventi reattivi a livello collettivo;
 - 3) interventi proattivi centrati sulla comunità;
 - 4) interventi proattivi centrati sulla persona.
 - Incrociando il dominio di partecipazione e capacità si ha la realizzazione e la valorizzazione:
 - 1) interventi volti ad accrescere le competenze dei soggetti nell'avere voce sulle decisioni che riguardano la loro salute;
 - 2) interventi volti ad accrescere le competenze dei soggetti nella riduzione del deficit;
 - 3) condizione di passività del paziente;

Ludovica Borsellini

4) approcci nella promozione della salute che enfatizzano l'essere positivi.

La partecipazione dei cittadini negli interventi: benefici e criticità

- E' quasi scontato l'assunto che la partecipazione produca effetti positivi e che sia considerata un valore.
- Wandersman e Florin (2000) notano che i benefici della partecipazione nella comunità si situano a tre livelli: contestuali, relazionali, individuali.
- Campbell e Jovchelovitch (2000): individuano 3 percorsi attraverso i quali la partecipazione della comunità può influenzare gli esiti di salute:
 - 1) Coinvolgimento di gruppi e associazioni della comunità locale nelle decisioni relative alla progettazione, erogazione e valutazione di servizi e politiche per la salute.
 - 2) Coinvolgimento diretto in gruppi formali e informali della comunità locale nella progettazione ed implementazione di iniziative per promuovere comportamenti salutari in contesti diversi.
 - 3) E' importante per la salute ed il benessere dei cittadini vivere in una comunità caratterizzata dalla presenza di reti sociali dense, fiducia, sostegno reciproco e alto livello di coinvolgimento in programmi di interesse reciproco.
- Uso crescente di approcci basati sull'arte di comunità (community arts and health) come strumento per alimentare e sostenere processi di aggregazione e socializzazione, capaci di generare reti e organizzazioni mutualmente supportive.
- Non sempre il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini producono effetti positivi; a volte sono disempowering, per questo negli ultimi anni si è sviluppata una riflessione teorica sul tema della partecipazione.

Parte terza – Metodi

Capitolo 9 – Quale ricerca in psicologia di comunità?

Introduzione

- Il dibattito sulle metodologie di ricerca è attualmente piuttosto vivace ed animato. E' un movimento che continua l'onda lunga della critica metodologica che ha investito la psicologia negli anni Ottanta e Novanta. Si riconosce da anni che la ricerca dovrebbe utilizzare maggiormente metodologie capaci di analizzare i fenomeni a livello di setting o contesti, ovvero metodi congruenti con il livello di analisi sistemico richiesto dai modelli teorici che ne hanno guidato lo sviluppo concettuale.
- L'approccio metodologico più congruente con i principi ed i valori di base della PdC è costituito dai metodi qualitativi. Barker e Pistrang (2008): promuovere maggiore pluralismo metodologico.

Dai principi e valori alle strategie di indagine

- La finalità sovraordinata (formativa, di empowerment, emancipatoria e volta a promuovere la giustizia sociale) che la ricerca assume in PdC, rende l'attività di ricerca inestricabilmente connessa all'intervento.
- Ricerca-azione partecipata (PAR): approccio centrale della disciplina e congruente con le sue finalità di promozione dell'empowerment e della giustizia sociale. Ne esistono diverse varianti e l'approccio della PAR della scuola di Manchester si differenzia da quello prevalente nel contesto italiano, dove le esperienze di ricerca-azione sono le più eterogenee.
- Il principio alla base della ricerca-azione partecipata vuole che la ricerca abbia tra le sue finalità principali il miglioramento delle conoscenze, delle competenze, l'acquisizione di una migliore consapevolezza critica dei partecipanti.

Ludovica Borsellini

- La crescita della comunità diventa uno dei criteri per valutare la bontà della ricerca e la sua rilevanza esterna. L'esperienza di ricerca-azione produce ricadute sullo sviluppo teorico-metodologico e può contribuire a migliorare la "teoria della pratica" ed evitare il rischio di approcci tecnocratici.
- Trickett (2009): sviluppa la riflessione metodologica che nasce dall'adesione della PdC ai modelli ecologici. La PdC richiede di abbracciare una peculiare filosofia della scienza: l'assunto dell'individuo-nel-contesto impone una visione complessa dei fattori alla base della salute e del benessere degli individui nella comunità. Alla base dell'approccio ecologico vi sono una visione del mondo ed una epistemologia che l'autore definisce contestualista: le teorie del comportamento e le ricerche riflettono la cultura ed il contesto particolare nel quale sono generate. Una prospettiva contestualista richiede dei correttivi per non cadere nel relativismo:
 - 1) La scienza della comunità deve essere fondata su un'epistemologia *perspectivist* (riconoscere e valorizzare anche i punti di vista soggettivi dei partecipanti all'interno dei processi di ricerca);
 - 2) La scienza della comunità deve enfatizzare la generazione e la verifica delle ipotesi allo scopo di far avanzare la conoscenza;
 - 3) La scienza della comunità deve adottare molteplici metodi, secondo il principio della triangolazione metodologica (uso congiunto o sequenziale di metodi diversi nell'ambito della ricerca nel presupposto che essi consentano di ottenere informazioni più complete sul fenomeno oggetto di studio);
 - 4) La scienza della comunità non deve fondarsi solo sulla validità interna, ma anche sulla validità esterna ed ecologica.
 - Paura che l'interdipendenza tra la ricerca ed i finanziamenti ne possa pregiudicare l'autonomia; talora si collude con alcune richieste di committenti interessati soprattutto alla visibilità personale e politica.
 - Che tipo di scienza dovremmo essere? Assumere un atteggiamento di apertura e disponibilità a rivedere le proprie assunzioni nel momento in cui cerca di conoscere e comprendere il mondo dell'altro.

Finalità e tipi di ricerca in psicologia di comunità

- Il processo di ricerca in PdC è un dialogo, condotto all'interno di contesti definiti, nell'ambito di ruoli e rispettivi interessi/priorità, connotati da gradi diversi di potere, che obbedisce a regole ed assume significati diversi per chi è coinvolto.
- L'attenzione degli studiosi si è soffermata, negli ultimi anni, sulle caratteristiche e sfide/difficoltà implicate nelle ricerche condotte in partnership tra ricercatori e operatori.
- Le prospettive di ricercatori ed operatori divergono rispetto a vari aspetti: gli scopi della ricerca e degli interventi, atteggiamento verso i metodi; i ricercatori partono dal presupposto che la scienza si accumuli lentamente, mentre gli operatori vogliono soluzioni immediate ai problemi. Per gli operatori, inoltre la ricompensa deriva dal riconoscimento da parte della comunità degli sforzi compiuti, mentre per i ricercatori deriva dalla possibilità di pubblicare i risultati di una ricerca.
- Accade spesso che si giunga a compromessi per rispettare il più possibile sia le esigenze dei ricercatori sia quelle degli altri membri del gruppo progettuale, creando strumenti "ibridi" specifici per la popolazione target. Questa pratica è in sintonia con le premesse del modello ecologico. Un passo ancora più deciso e coerente richiederebbe di usare anche o esclusivamente altri metodi considerati dai partecipanti come più rilevanti, perché più comprensibili e vicini al loro modo di percepire ed esprimere la propria esperienza ed i propri vissuti.
- La ricerca sulla comunità può avere diverse funzioni: scientifica, di conoscenza, apprendimento, empowerment sulla propria realtà; politica o di advocacy (sostiene l'elaborazione di politiche). I criteri di validità utilizzati possono assumere un'importanza differente in base al tipo di ricerca e alle funzioni

Ludovica Borsellini

che essa assolve; restano costanti la trasparenza delle procedure ed il rispetto dei principi etici nel trattamento dei partecipanti.

- Il modo in cui la ricerca viene comunicata e “confezionata” varia in funzione degli obiettivi della ricerca stessa.
- I metodi e gli strumenti utilizzabili per la ricerca in PdC sono molteplici e derivano dal patrimonio delle metodologie della ricerca psicosociale. Classificazione in base al coinvolgimento dei partecipanti:
 - 1) Nessun contatto;
 - 2) Contatto minimo;
 - 3) Contatto moderato;
 - 4) Coinvolgimento elevato.
- Classificazione in base al grado di strutturazione o predefinizione dei contenuti rilevati:
 - 1) Strutturazione completa;
 - 2) Assenza di strutturazione.
- Vanno distinti il livello e l'unità di analisi rilevati: misure raccolte a livello individuale, oppure di gruppo o di contesto.
- Ricerca epidemiologica: gli interventi in PdC nascono spesso dalla constatazione della presenza e diffusione di problematiche psicosociali e di salute nella popolazione, a livello globale o in contesti più circoscritti o dall'osservazione del loro andamento nell'arco del tempo. La ricerca epidemiologica è ampiamente utilizzata nel settore sanitario, inizialmente per verificare la diffusione di epidemie; è stata applicata in seguito alla rilevazione di varie tipologie di malattie, anche in ambito psichiatrico. Permette di valutare:
 - 1) Prevalenza: proporzione di individui che in un dato momento temporale presentano o sono interessati da un disturbo;
 - 2) Incidenza: proporzione di individui che sono colpiti da un disturbo in un determinato periodo di tempo;
 - 3) Epidemiologia descrittiva: diffusione di problematiche psicosociali e di salute fisica e mentale nella popolazione nell'arco di un periodo di tempo;
 - 4) Epidemiologia narrativa: elaborare ipotesi circa i fattori eziologici alla base dei problemi osservati.
- Il metodo epidemiologico ha avuto un ruolo fondamentale nel favorire la comprensione dell'associazione della malattia fisica e mentale con fattori contestuali ed ambientali nel suggerire indicazioni per la prevenzione e nel valutare l'efficacia degli interventi. Wilkinson ha dimostrato il ruolo delle disuguaglianze socioeconomiche nella salute.
- Indagine epidemiologica nel contesto italiano: sistema PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia). L'adozione di stili di vita non corretti rappresenta attualmente un'emergenza sanitaria, responsabile dell'aumento di malattie e tra le principali cause di mortalità e morbilità nella popolazione adulta. Il progetto PASSI (2007-08) ha avuto lo scopo di mettere a disposizione di tutte le Regioni e le Aziende sanitarie locali i dati sull'evoluzione dello stato di salute della popolazione adulta italiana. I dati raccolti vengono messi a disposizione di coloro che devono progettare, realizzare e valutare interventi in sanità pubblica. Il progetto prevede anche di registrare l'opinione della popolazione sulla propria salute; il progresso sanitario di un sistema di salute passa per una maggiore interazione fra domanda ed offerta dei servizi, fra utenti ed erogatori di cure su quali siano le priorità di salute e sull'evoluzione degli interventi. Il PASSI 2010 offre informazioni sui seguenti ambiti di salute: guadagnare salute; rischio cardiovascolare; sicurezza; programmi di prevenzione individuale; benessere.
- La ricerca epidemiologica è uno strumento fondamentale dal quale lo psicologo di comunità può attingere informazioni per comprendere i problemi della comunità e la loro distribuzione, indirizzando di conseguenza la propria azione.

Ludovica Borsellini

- Limiti della ricerca epidemiologica: non consente di indagare i processi; non ci aiuta a conoscere i singoli casi; rischia di lasciare in secondo piano le problematiche meno frequenti; non aiuta a comprendere come le persone percepiscano i problemi di salute.
- Indicatori sociali: dati già esistenti, provenienti da fonti diverse, solitamente raccolti per altre finalità; alcuni esempi sono i censimenti, le indagini ISTAT ed altri tipi di dati disponibili presso i servizi e le istituzioni e amministrazioni locali e i documenti d'archivio di varia natura. Tali dati aiutano a definire un quadro complessivo delle condizioni di vita di una comunità; per i limiti che presentano è necessaria un'integrazione con altri tipi di informazioni.
- Indicatori della qualità della vita e del benessere della società: sono di tipo soggettivo ed oggettivo e vengono applicati anche nel campo della salute. Un'evoluzione recente è lo sviluppo di indicatori di qualità della vita o benessere delle comunità. La misurazione del benessere sociale è divenuta una priorità allo scopo di indirizzare l'attenzione della politica verso un approccio multidimensionale alla misurazione della qualità della ambientale della crescita economica e dell'equità sociale. In Italia abbiamo gli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile).
- I profili di comunità: servono per rispondere alla domanda sul modo in cui i diversi contesti sociali e della comunità in cui le persone vivono producano effetti sugli individui e sui gruppi, generando problemi psicosociali e di salute. Ci si avvale di fonti di informazione "dal basso": informazioni su molteplici aspetti del territorio, sia oggettivi sia percepiti dalla popolazione. Profili di comunità: identifica metodologie diverse di raccolta di informazioni sulla comunità per ottenere una valutazione multidimensionale della comunità locale capace di evidenziare aree di criticità e risorse. Diversi tipi di profili: geografico-territoriale; demografico; dei servizi; istituzionale; delle attività economiche; antropologico, storico e culturale; psicosociale; del futuro.
- Metodo dei profili di Francescato (2002): prevede che il processo di raccolta delle informazioni necessarie coinvolga attivamente anche i membri della comunità, incorporando elementi della ricerca-azione partecipata. Esempio dell'applicazione del profilo di comunità nella programmazione degli interventi sociosanitari: Piano di zona distrettuale per la salute ed il benessere sociale (2009-11, Cesena-Valle Savio).
- Analisi dei processi: la PdC si propone anche di verificare i processi ed i meccanismi psicologici e psicosociali attraverso i quali i fattori macrosociali e strutturali impattano sulla salute. Si fa ciò mediante tipi di ricerca correlazionali che con l'ausilio di procedure statistiche sofisticate possono aiutare a individuare le influenze reciproche tra i fenomeni oggetto di indagine. Sono stati proposti ulteriori metodi statistici più utili nello spiegare i modi diversi attraverso cui i contesti agiscono sui gruppi: analisi multilivello, analisi dei cluster, social network analysis ed il geographic information systems (offre una mappa spaziale che può aiutare ad identificare le risorse ed i bisogni di salute della comunità). Elemento critico che permane: basarsi su una concezione e su modelli lineari di causa-effetto.
- L'approccio ecologico punta l'attenzione anche sull'indagine dei processi interni al setting. Tseng e Seidman (2007) evidenziano tre aspetti che contraddistinguono l'ecologia del setting: i processi sociali, le risorse e l'organizzazione di tali risorse.
- Siamo davanti alla sfida di sviluppare metodi più idonei a cogliere la complessità dei contesti della comunità.
- Metodi qualitativi: la prospettiva ecologica ci ricorda che i metodi di ricerca sono essi stessi parte del setting, o del contesto, e influenzano l'impatto della ricerca di comunità producendo anche effetti imprevisti o non desiderati. Metodi come i focus group, le mappe comunitarie e il photovoice, anche se sono utilizzati come strumenti di ricerca, producono effetti sui partecipanti.

Ludovica Borsellini

- **Photovoice:** promuove lo sviluppo di comunità utilizzando la fotografia come strumento di narrazione e documentazione. Attraverso la fotografia i partecipanti raccontano il loro punto di vista sulla loro comunità, sui problemi che incontrano, sulle loro esperienze di vita. Ogni partecipante scatta alcune foto che vengono proposte e discusse in gruppo a partire da una serie di domande, che servono per discutere le cause di una situazione e per sviluppare proposte e strategie per modificarle. Nella discussione di gruppo (VOICE) si esaminano e si mettono insieme i diversi punti di vista, permettendo l'emersione di una visione condivisa che il gruppo può poi rendere pubblica.
- Si ritiene importante raccogliere il punto di vista delle persone che contiene l'esperienza e le norme sociali e culturali. Per comprendere l'ecologia della vita quotidiana, un approccio è stato quello di adottare metodi qualitativi allo scopo di capire come individui collocati all'interno di diversi contesti danno significato alle loro condizioni di vita.
- Questi metodi risultano più congruenti con i principi e valori della PdC per diversi motivi:
 - 1) Consentono di recuperare nell'analisi il contesto;
 - 2) Permettono di valorizzare la diversità;
 - 3) Favoriscono l'empowerment.
- Fra i nodi problematici vi è il ruolo assunto dal ricercatore che cerca di dar voce ai partecipanti ma da una posizione per definizione dominante. Applicare il principio del rispetto della diversità richiede anche la disponibilità a rovesciare i ruoli ed il ricercatore deve porsi in ascolto dell'altro.
- Stein e Mankowski (2004) fanno riferimento a 4 ruoli del ricercatore: chiedere, testimoniare, interpretare, conoscere. Per dar voce ai partecipanti della ricerca occorrerebbe porsi accanto a loro nel ruolo di sostenitori (advocate); il ricercatore deve cercare di diffondere in modi diversi la voce dei partecipanti così che possa produrre effetti.
- Fra i metodi meno strutturati e più aperti ai punti di vista soggettivi dei partecipanti della comunità ci sono i metodi narrativi. Una caratteristica del metodo narrativo è la possibilità di applicare diverse letture dei dati, che offrono informazioni su livelli differenti. Nuovo paradigma di ricerca basato su descrizione e comprensione, sui significati soggettivi e sull'importanza del linguaggio e del discorso. Gli strumenti utilizzati possono variare dalla raccolta di autobiografie o descrizioni libere all'uso di interviste semistrutturate a risposte aperte, diari e altre forme di testimonianza.
- A partire dal modello di Doise (1982) sui livelli di analisi dei fenomeni sociali, Murray (2000) ha proposto almeno 4 tipi di livelli di analisi delle narrative:
 - 1) **Individuale:** le narrative possono essere usate per comprendere le esperienze delle persone da un punto di vista fenomenologico; in presenza di eventi critici che comportano delle "rottture biografiche", le persone modificano e ricostruiscono le narrative personali per mantenere un senso di sé coerente anche attraverso i cambiamenti (strategia di coping).
 - 2) **Interpersonale:** modi in cui le persone usano le storie per esprimere le proprie identità agli altri. Tali identità sono modulate dal contesto sociale, che può rendere più o meno appropriate determinante identità (esempio degli alcolisti).
 - 3) **Posizionale:** attenzione verso le narrative si centra sul processo di racconto della storia a un interlocutore, dove la costruzione di una storia può essere analizzata da prospettive dialogiche e performative. Questo livello include le condizioni materiali che mostrano chi può parlare e cosa può essere detto in quella situazione. L'intervistatore non ha un ruolo neutro, ma contribuisce, attraverso la propria presenza e le proprie reazioni, alla costruzione della storia.
 - 4) **Ideologico:** è possibile studiare le narrative per comprendere i sistemi sociali più ampi di credenze e rappresentazioni all'interno delle quali le narrative sono racchiuse. **Narrative pubbliche:** storie culturalmente condivise dai membri della comunità utilizzate per spiegare eventi di rilevanza collettiva.

Ludovica Borsellini

- Le storie raccontate dalle persone possono essere analizzate da punti di osservazione diversi, ricavandone informazioni differenti in funzione degli obiettivi della ricerca.
- La ricerca narrativa può essere utile nel comprendere le esperienze della malattia e delle cure, la relazione tra utente ed operatore sanitario e nella promozione della salute. Le narrative sono state utilizzate anche per promuovere la giustizia sociale. Stephens (2011): proposte di cominciare a studiare le narrative dominanti, la cultura e le azioni di coloro che hanno il potere.
- Un'altra funzione della ricerca in PdC è valutare, attraverso metodologie differenti, gli interventi realizzati. Ricerca quasi sperimentale: si pongono a confronto gli esiti dei gruppi di partecipanti all'intervento con un gruppo di controllo equivalente.
- Valutare gli effetti di un intervento in un'ottica ecologica richiede un approccio diverso e l'utilizzo di altri indicatori; non è possibile prevedere un momento conclusivo dell'intervento. Occorre in proposito cercare informazioni non solo sull'esito dei progetti (valutazione di efficacia), ma anche sulle diverse fasi del percorso di attuazione (valutazione di processo).

Conclusioni

- Si coglie l'esigenza di ripensare le metodologie di ricerca per tentare di declinare i metodi in funzione degli obiettivi di cambiamento sociale. Mai scordarsi di utilizzare la consapevolezza critica.

Capitolo 10 – La ricerca azione partecipata e la psicologia di comunità

- Participatory action research (PAR): può essere considerata più un processo che un metodo. Può comprendere sia i tradizionali metodi di indagine sia metodi più recenti ed innovativi.
- La differenza significativa tra la PAR e gli altri metodi di ricerca è la misura in cui i membri della comunità determinano i problemi da affrontare, i metodi da usare e le forme di diffusione dei risultati.
- Dal punto di vista della PdC l'obiettivo della ricerca o le finalità a cui tende riguardano l'interesse a un cambiamento sociale progressivo o ad una maggiore giustizia sociale.

Background teorico

- Brydon-Miller (1997), definizione di PAR: pratica in cui ai partecipanti viene data l'opportunità di assumere un ruolo attivo nella definizione dei problemi che riguardano loro stessi, le loro famiglie e le loro comunità. Diverse fonti per ricostruire le origini della PAR:
 - 1) Progetti di sviluppo sociale (Swantz, anni '60-'70): lavoro su un progetto in Tanzania che, basandosi sulle conoscenze e sulle competenze dei membri della comunità, progettò e portò avanti programmi di sviluppo controllato a livello locale.
 - 2) Ricerca-azione: nella psicologia occidentale le origini della ricerca-azione nella psicologia sociale e clinica sono ricondotte alle teorie dell'azione (ricerca azione di Lewin, 1946; scienza dell'azione di Argyris e Schon, 1989). Attualmente la ricerca-azione in PdC risulta molto spesso associata con la ricerca qualitativa; il confine tra ricerca-azione e PAR è molto sfumato.
 - 3) Pedagogia critica di Freire (1970) e di Fals Borda (1979, 1985): il loro lavoro si basava fermamente sul considerare la partecipazione degli individui una condizione necessaria del processo di coscientizzazione; enfasi sui concetti di potere, mancanza di potere, ed empowerment.
 - 4) Ricerca partecipata di comunità: espressione che descrive molte applicazioni differenti di PAR (es., lavoro partecipato nel campo della salute, ambito della valutazione, ricerca sviluppata a livello comunitario dagli accademici).
 - 5) Ricerca operativa di comunità: collega le pratiche organizzative con le pratiche di partecipazione comunitaria. Soft systems methodology (Checkland, fine anni '60): ha lo scopo di comprendere le caratteristiche dei sistemi organizzativi. Si sviluppa attraverso una sequenza di fasi volte a favorire il

Ludovica Borsellini

confronto tra la realtà per come è percepita dai suoi attori ed i modelli di funzionamento sottesi a tale realtà. Consente agli attori di verificare quanto le azioni che mettono in atto sono funzionali al cambiamento desiderato e guida eventuali aggiustamenti.

- 6) Ricerca emancipatoria relativa alla disabilità: i ricercatori che si occupano di disabilità richiedono il coinvolgimento delle persone disabili in tutte le fasi di ricerca riguardanti lo studio della disabilità stessa.

Che cos'è la ricerca-azione partecipata?

- Hall (1981) ha delineato i requisiti necessari affinché una ricerca possa essere considerata partecipata:
 - 1) La ricerca si origina nelle comunità le cui popolazioni vivono tradizionalmente una condizione di sfruttamento o oppressione;
 - 2) La PAR affronta le preoccupazioni della comunità con l'obiettivo di raggiungere un cambiamento sociale positivo;
 - 3) La PAR è allo stesso tempo un processo di ricerca, di educazione e di azione in cui tutti i partecipanti contribuiscono con le loro abilità e conoscenze specifiche e attraverso cui tutti apprendono e sono trasformati.
- Genat (2009) aggiunge:
 - 1) La PAR indaga l'azione dei partecipanti nello specifico contesto;
 - 2) La PAR include cicli di azione-riflessione che producono apprendimento esperienziale;
 - 3) L'apprendimento esperienziale che si produce crea la condivisione di una cornice concettuale, relativamente ai fenomeni presenti nel loro contesto locale.
- La PAR cerca di rendere la ricerca meno elitaria e meno mistificatrice, rendendola uno strumento intellettuale che le persone comuni possono utilizzare per migliorare la propria vita.
- Posizione dei partecipanti nella PAR:
 - 1) I partecipanti sono i soggetti della ricerca;
 - 2) Le persone agiscono come intellettuali organici;
 - 3) Le persone raccolgono esse stesse i dati, li trattano e li analizzano, utilizzando metodologie facilmente comprensibili a loro stesse;
 - 4) Le persone utilizzano le conoscenze generate per promuovere azioni finalizzate al cambiamento sociale e al miglioramento della qualità della vita.

Esempi di ricerca-azione partecipata

- La ricerca partecipata nell'ambito della povertà è passata dal dare voce alle persone in condizioni di povertà al dare loro maggiore controllo sui progetti, sul processo della ricerca e sui messaggi da trasmettere. Riteniamo utile pensare alla ricerca partecipata come ad un continuum con diversi gradi di coinvolgimento dei partecipanti: differenti circostanze ed interessi delle persone con cui si lavora, in momenti diversi, comportano il dover lavorare in punti diversi del continuum.
- Nel 2005 il gruppo di PdC della MMU venne contattato dalla presidente (Angela) del comitato cittadino locale che rappresentava le persone in condizione di povertà. Angela voleva intraprendere alcune ricerche per documentare e valorizzare l'impegno di certi attivisti della comunità che stavano lavorando per migliorare la vita delle persone. L'autrice del capitolo (Kagan), una sua tirocinante (Simona) e Angela dedicano del tempo alla reciproca conoscenza, cercando di capire quali ruoli ciascuna di loro avrebbe potuto assumere. Si decise di sviluppare il progetto svolgendo delle interviste ad alcuni membri della comunità e successivamente si sarebbe prodotto un film con i contributi. Angela, Simona e gli altri partecipanti identificarono i temi centrali di ogni intervista; Simona intraprese un'analisi tematica preliminare sui resoconti. Angela e Simona collaborarono per la stesura del film che fu spedito

Ludovica Borsellini

a molte conferenze ed incontri: Angela voleva stimolare l'interesse verso gli attivisti della comunità e far capire le pressioni a cui erano sottoposti.

- Nel 2003, in una città inglese era sorto un problema tra uomini di diverse generazioni appartenenti alle comunità somale e yemenite. Un conflitto tra padri e figli stava portando, sia nelle famiglie che nelle comunità, notevoli tensioni. Erano state le donne delle comunità ad identificare il problema come tale; si coinvolgono nel progetto non solo le organizzazioni, ma anche gli anziani ed i giovani. Si analizzano i conflitti intergenerazionali esistenti attraverso il racconto di storie: gli psicologi ed i membri della comunità elaborarono alcuni laboratori narrativi, svolti durante un pranzo. Durante i laboratori, tutti i partecipanti si scambiarono le loro esperienze sull'essere migranti o nativi inglesi. Ulteriori cicli di ricerca-azione sviluppati:

- 1) Giovani yemeniti: realizzazione di un film sull'identità e l'appartenenza;
- 2) Giovani somali: produzione di un giornalino sull'essere somali in Inghilterra;
- 3) Anziani di entrambi le comunità: creazione di ulteriori momenti di discussione sulle tensioni derivanti dagli stili parentali tra le diverse culture.

Le donne della comunità hanno identificato il problema da affrontare, mentre la ricerca è stata condotta con gli uomini.

- Istituto indiano per la paralisi cerebrale infantile a Kolkata: l'istituto non aveva lavorato con le famiglie nelle aree urbane più povere. Il progetto di PdC si propose di affrontare i bisogni dei bambini disabili e delle loro famiglie residenti nei quartieri urbani più degradati. Alcuni operatori della salute erano a "piedi scalzi", ossia persone non qualificate che lavoravano su base volontaria, mentre altri erano infermieri qualificati. Hanno aiutato i due gruppi di lavoratori mostrando che era possibile lavorare in modo partecipato con i bambini disabili e le loro famiglie. Si svilupparono idee creative su come i bambini ed i neonati disabili potessero essere inclusi nei controlli medici generali abituali nei quartieri degradati. Attraverso il processo di PAR gli operatori sanitari acquisirono conoscenze e competenze e furono poi in grado di mobilitarsi per l'azione e di perfezionare il sistema di cura nei quartieri degradati. Alla domanda "partecipare con chi?" si è risposto "con più di un gruppo di persone". Ricerca in cui coloro che lavorano e vivono nella comunità hanno identificato il problema da affrontare.

Ostacoli per la ricerca-azione partecipata

- Il potere dei guardiani: progetti di arte partecipata il cui obiettivo era il lavoro con persone emarginate a causa della loro malattia mentale e residenti in aree deprivate. Gli stakeholder principali erano i partecipanti al progetto, gli artisti, i committenti del lavoro e l'organizzazione degli artisti che ci avevano chiesto di valutare il lavoro. Gli artisti hanno mostrato una forte resistenza a lavorare in modo partecipato; gli artisti credevano che tutti noi avessimo problemi di salute mentale e che quindi non potessimo considerare i partecipanti al progetto come differenti dagli artisti e dai ricercatori. Abbiamo lavorato in modo partecipato con gli artisti, ma non con coloro con cui essi stavano lavorando. Le dinamiche di potere vanno tenute in considerazione, specie quando vi sono intermediari o "guardiani" tra le persone e i ricercatori.
- Processo di PAR con persone disoccupate che vivono condizioni difficili all'interno della City a Manchester: progetto di empowerment con l'obiettivo di consentire a persone di differenti età di stare insieme ed esplorare l'uso di metodi creativi per la valutazione di progetti di comunità. Abbiamo lavorato insieme ad alcune organizzazioni cittadine per aumentare la consapevolezza del progetto e stimolare l'interesse ad essere coinvolti. Un gruppo di un'area in corso di riqualificazione decise di proseguire il lavoro studiando la vita del proprio quartiere: gli operatori della "Housing and Regeneration" (partner del progetto, responsabile della riqualificazione) hanno voluto bloccare il loro lavoro perché "metteva in cattiva luce l'area, dando un'impressione deprimente del vivere lì". E'

Ludovica Borsellini

necessario far comprendere alle agenzie che con i processi di PAR non è possibile “censurare” i risultati o controllare ciò che emerge.

- Riluttanza a partecipare: esempio del lavoro forzato degli immigrati cinesi, che non vogliono partecipare al progetto di PAR perché immigrati irregolari non vogliono acquisire visibilità agli occhi della società. Pynch (2007): richiama l’attenzione sulla questione generale della paura nella società e sulle modalità attraverso cui il progetto di PAR potrebbe essere un antidoto a quelle forze oppressive che portano alla paura.
- Raramente la PAR procede come programmato, dal momento che nei processi di ricerca sono sempre presenti problemi di potere ed assenza di potere. Ricerca-azione prefigurativa: possiamo “simultaneamente creare immagini di cosa potrebbe essere possibile e insieme esplorare e documentare i limiti imposti dal sistema attuale” (Burton, 1983). Sono centrali la continua riflessione, l’apertura mentale e l’umiltà di accettare che le cose a volte non vadano secondo i piani; trovare le strategie per coinvolgere le persone nella ricerca.
- La PAR richiede la disponibilità a essere aperti, flessibili e a voler condividere parte della nostra vita con gli altri.

Panoramica della ricerca-azione

- Non tutta la ricerca-azione né tutta la ricerca possono essere e/o saranno partecipate; in larga parte ciò dipende dall’interesse e dall’apertura dei non ricercatori.
- Il ruolo del ricercatore (professionista della conoscenza esterna, Tilakaratna, 1990) dovrebbe essere:
 - 1) Aiutare le persone a identificare e raffinare il problema o l’idea;
 - 2) Assistere le persone nel raccogliere i dati, nell’elaborare e nell’analizzare l’informazione;
 - 3) Collegare la situazione locale alle più ampie situazioni esterne;
 - 4) Migliorare l’accesso delle persone alle nuove informazioni e alle conoscenze formali;
 - 5) Introdurre le persone del luogo ad esperienze esterne al loro ambiente;
 - 6) Far emergere i problemi rilevanti per le persone del luogo;
 - 7) Diffondere i risultati ad un più ampio pubblico.
- I vantaggi della PAR riguardano la coscientizzazione, la costruzione di capacità, una maggiore autonomia e la demistificazione della ricerca. La PAR può in sé essere considerata un intervento di PdC; può stimolare la consapevolezza critica.
- Nessuno suggerisce un’abdicazione delle competenze, ma piuttosto uno scambio di conoscenze tra agenti esterni e interni ed una restituzione sistematica della conoscenza prodotta durante la ricerca a coloro che l’hanno co-prodotta.

Capitolo 11 – La rete sociale ed il lavoro di rete

- Relazione tra rete sociale, salute e benessere: studiata in relazione alle molteplici reti a cui si può riferire l’individuo, incluse le reti ed i network sociali “trasformati” dalle nuove possibilità offerte dal Web. Ne sono derivati diversi modelli di intervento in cui la rete è stata dapprima utilizzata per promuovere il benessere degli individui e solo più tardi per la promozione del benessere della comunità.

Origini e sviluppo del concetto di rete sociale

- Network analysis: sviluppata dalla confluenza di tre correnti di pensiero:
 - 1) Scuola antropologica di Manchester: ebbe il merito di introdurre per prima il concetto di rete sociale;
 - 2) Scuola della Gestalt che, con Lewin e Moreno, pose le basi topologiche per lo studio delle reti sociali;
 - 3) Scuola di Harvard: sistematizzò le procedure per l’analisi strutturale dei dati.

Ludovica Borsellini

- Barnes (1954) allo scopo di comprendere il sistema di funzionamento sociale di un villaggio di pescatori norvegesi, esaminò in modo sistematico le relazioni sociali dei suoi abitanti.
- Distinse dunque 3 categorie di relazioni:
 - 1) Relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza territoriale;
 - 2) Relazioni che si stabiliscono sulla base del sistema industriale;
 - 3) Relazioni che ciascun individuo stabilisce indipendentemente dai due sistemi precedenti.
- Barnes definì questo terzo sistema di relazioni informali come un network, una rete sociale in cui "ogni persona è in contatto con un numero di altre persone, alcune delle quali sono direttamente in contatto l'una con l'altra, mentre altre non lo sono. L'idea è quella di un insieme di punti, alcuni dei quali sono collegati da linee. I punti rappresentano gli individui, o talvolta i gruppi, e le linee indicano quali persone interagiscono tra loro".
- Barnes fu il primo a utilizzare il sistema delle relazioni personali come strumento operativo a fini di ricerca, proponendo la distinzione tra "rete personale" e "rete sociale".
- Bott utilizzò il concetto di rete sociale per spiegare le variazioni nel modello di distribuzione dei compiti all'interno della famiglia. Studio del 1957 con famiglie londinesi: il grado di segregazione dei ruoli coniugali dipendeva dalle relazioni sociali esterne alla famiglia.
- Le famiglie a ruoli segregati avevano un network a maglia stretta (close-knit) in cui amici, parenti e vicini si conoscevano e intrattenevano relazioni reciproche.
- Nelle famiglie a ruoli congiunti, la struttura del network era a maglia larga (loose-knit); questo genere di network risultava meno efficace in termini di aiuto reciproco, esercitava minore controllo e tollerava una maggiore variabilità di norme al suo interno rispetto alle reti a maglia stretta.
- Il lavoro di Bott ha dimostrato che le reti sociali possono essere elemento di sostegno, ma anche veicolo di controllo sociale e normativo.
- Moreno (1934), fondatore della sociometria e perciò considerato uno dei padri della network analysis. Di formazione gestaltista, era orientato a comprendere il modo in cui le parti si rapportano con il sistema; mise a punto il sociogramma per descrivere e misurare la presenza di rapporti di accettazione e/o rifiuto in un gruppo. Attraverso l'uso sistematico di alcune semplici domande era possibile individuare le persone isolate o i leader di gruppo sia sul versante socio emotivo sia sul versante socio funzionale, attraverso una rappresentazione topologica del sistema di relazioni.
- Anche Lewin era interessato ai processi di gruppo e alla possibilità di rappresentare spazialmente i processi e la realtà psicologica. Nel 1936 pubblicò "Principi di psicologia topologica": il suo metodo considera tutti gli elementi che interagiscono e che producono effetti nella vita di una persona e li rappresenta in un sistema topologico. Il sistema dinamico di relazioni tra questi elementi è espresso in termini di forze ed è rappresentato attraverso un sistema di tipo vettoriale. Questi principi sono alla base della formulazione della teoria del campo.
- Analisi strutturale americana (anni '70): si sviluppa ad Harvard ad opera di un gruppo di studiosi riuniti attorno a White; interesse prioritario rivolto alla forma delle reti più che al loro contenuto, al modo in cui la forma delle relazioni sociali determina il loro contenuto. Precursori furono Warner e Mayo, studiando la produttività dei lavoratori alla fabbrica Hawthorne dimostrarono che essa era influenzata dalla struttura delle reti informali e dalla formazione di sottogruppi nei gruppi di lavoro. Secondo Wellman (2001) lo scopo dell'analisi di rete è capire come le strutture sociali condizionano comportamenti e atteggiamenti degli individui ed i modi in cui veicolano le risorse. Questo approccio è stato spesso accusato di eccessivo determinismo perché si è spinto fino al disconoscimento dell'agency individuale: approccio caratterizzato da un forte rigore matematico e da una elevata sofisticazione degli strumenti di analisi.

Ludovica Borsellini

- Granovetter (1974), “forza del legame debole”: è grazie alle persone al di fuori della cerchia familiare o amicale che le persone trovano più facilmente lavoro. La forza dei legami deboli sta nel fatto che essi hanno buone probabilità di funzionare da ponte, inteso come unico legame diretto tra due reti altrimenti indipendenti tra loro; la debolezza dei legami forti, coesivi, è che rischiano di frammentare la rete in enclaves ristrette e creare esclusione.

La rete sociale: caratteristiche strutturali e caratteristiche funzionali

- L’analisi delle reti sociali può procedere da diverse angolature:
 - 1) Logica posizionale: attenzione su gruppi di attori che occupano la stessa posizione nella struttura di rete più generale;
 - 2) Logica relazionale: modo in cui gli individui sono collegati tra loro, prestando attenzione ad aspetti come la forza e la tipologia dei legami;
 - 3) Si può procedere analizzando reti complete: studiare l’intero sistema di relazioni che caratterizzano un setting specifico;
 - 4) Si possono analizzare reti locali o egocentrate: reti di relazioni che intercorrono tra i nodi della rete a partire dal loro legame con un nodo in particolare (ego).
- A seconda del tipo di approccio all’analisi che si adotta, variano le caratteristiche delle reti su cui si focalizza l’attenzione. La rete può essere descritta, a livello della struttura, attraverso certi parametri:
 - 1) Ampiezza: numero di persone incluse nella rete.
 - 2) Densità: grado di interconnessione tra i membri della rete; varia in relazione al tipo di funzione svolta dalla rete. Al concetto di densità sono associati altri due parametri strutturali: la presenza di clique e cluster (sottogruppi caratterizzati da legami più coesivi e da contatti più frequenti) ed il range (misura di diversità dei soggetti della rete, richiama la varietà di status dei suoi membri).
 - 3) Composizione: grado di omogeneità o di eterogeneità rispetto alle caratteristiche di ego.
 - 4) Frequenza delle interazioni: numero di contatti che intercorrono tra membri della rete abitualmente o in un dato periodo.
 - 5) Molteplicità o complessità: le aree di contenuto della rete sociale possono essere specializzate o invece riguardare molti aspetti di ego.
- Le relazioni all’interno della rete possono essere descritte in termini di:
 - 1) Reciprocità o simmetria: parametro la cui presenza varia in relazione al ciclo di vita, alle condizioni di salute ma anche alla specifica funzione della rete considerata. Meta-analisi sugli studi che hanno utilizzato l’Inventario sul sostegno sociale, che permette di valutare il sostegno sociale ricevuto, confrontandoli con quelli con misure del sostegno sociale percepito: due tipi di misura sono significativamente correlati, ma vi sono altri elementi importanti da considerare per migliorare i modelli di spiegazione del sostegno sociale percepito.
 - 2) La qualità affettivo-cognitiva: può configurarsi in termini di amicizia, intimità o vicinanza affettiva, stima o disprezzo in relazione alle due macrotipologie di legami: quelli basati sul ruolo e quelli basati sul compimento di un’azione.
 - 3) La funzione: si riferisce alla specifica funzione svolta dai membri di una rete: sostegno emotivo, aiuto materiale e sostegno di stima.
- Prezza e Principato (2002): hanno definito le funzioni del sostegno sociale in questi termini:
 - 1) Sostegno informativo: costituito dall’aiuto psicologico volto ad arricchire le conoscenze della persona. Può includere il sostegno di valutazione (performance).
 - 2) Sostegno strumentale: tipo di assistenza ed aiuto che consiste in un intervento attivo sull’ambiente oggettivo di una persona.

Ludovica Borsellini

- 3) **Sostegno affiliativo**: deriva dall'appartenenza a gruppi e organizzazioni e favorisce la creazione di contatti sociali e l'uso sociale del tempo libero.
- La specifica funzione svolta dai membri della rete dipende dal tipo di rete di supporto:
- 1) **Sistema di sostegno informale**: a sua volta distinguibile in rete primaria (famiglia e relazioni amicali più prossimali ed intime) e rete secondaria (gruppi, associazioni, organizzazioni nate in modo spontaneo per rispondere a bisogni espressi dai gruppi o rilevati nel contesto sociale allargato).
 - 2) **Sistema di sostegno formale**: insieme degli attori che a livello istituzionale sono deputati alla presa in carico di specifici bisogni della comunità.
- Strumenti per la rilevazione e l'analisi della rete e del sostegno sociale:
- 1) **Name generator**: consiste in una lista di 10 domande che si riferiscono a 3 tipi di sostegno (emotivo, strumentale, compagnia). Per ciascuno dei 10 quesiti è possibile citare al massimo 5 persone. Terminata l'identificazione dei membri della rete si chiede all'intervistato di indicare per ognuno dei nomi elencati il tipo di legame.
 - 2) **La carta di Rousseau**: utilizza un sistema di simboli per raffigurare su una mappa le relazioni tra i membri di una rete. Ogni membro viene collocato sulla mappa in relazione a ego, evidenziando graficamente la "qualità" delle relazioni con ego tra i membri della rete stessa.

Che cosa producono le reti?

- Una prima prospettiva, di matrice più strettamente psicologica, ha esaminato la relazione tra appartenenza a una rete sociale, benessere e sostegno sociale.
 - Una seconda, di matrice più sociologica, ha posto l'attenzione sui meccanismi e sui prodotti collettivi generati dalle reti sociali.
 - *Salute e benessere*: "Alameda Study" (1979), ricerca epidemiologica realizzata con metodo longitudinale per studiare il rapporto tra le condizioni socio demografiche, lo stato di salute ed il grado di benessere degli individui. Coloro che appartengono a reti sociali estese ed integrate avevano indici di mortalità molto più bassi rispetto alle persone isolate. C'è una correlazione tra isolamento sociale e disturbi psicologici e fisici, mostrando che le relazioni sociali, in particolare quelle più intime, hanno un'influenza fondamentale per il benessere e la salute. Gli effetti più importanti delle relazioni sono legati alla possibilità di ricevere (e fornire) sostegno sociale; le persone più soddisfatte della propria vita hanno fonti di sostegno sociale più estese, contatti più frequenti ed affidabili. Un peggioramento nella qualità della vita nelle persone anziane è spesso legato alla perdita o all'allentamento dei legami significativi e alle maggiori difficoltà a gestire o creare nuove relazioni. L'effetto positivo del sostegno sarebbe legato al senso di stabilità e regolarità grazie alle interazioni sociali, alle opportunità di ricoprire ruoli e di sviluppare un senso di identità. Di Nicola (1988): quattro modelli di spiegazione della relazione tra rete sociale e malattia:
- 1) Rapporto casuale tra malattia e reti: la condizione di malattia determina una riduzione della numerosità dei rapporti sociali e della loro qualità;
 - 2) Focus sulla dimensione culturale della rete: la salute e la malattia sono prodotti dalle reti in relazione alle funzioni normative che esercitano ed ai modelli culturali che propongono;
 - 3) Si attribuisce alle reti la "funzione primaria di rafforzamento dell'identità e della sicurezza individuale";
 - 4) Importanza del feedback che la rete produce rispetto ai comportamenti messi in atto: quando i feedback ambientali cessano di essere adeguati, la vulnerabilità alla malattia aumenta.

Cohen e Willis (1985) vedono il sostegno sociale come una risorsa aggiuntiva capace di ridurre l'impatto dello stress. Il sostegno sociale agirebbe riducendo la quantità e la qualità negativa degli stimoli stressanti, attenuando o ridefinendone la percezione, alleviando l'impatto emotivo e fisiologico, favorendo risposte attive ed adattive. Tuttavia, vale la pena tenere a mente che le reti possono anche

Ludovica Borsellini

esercitare un effetto patogeno, quando alimentano comportamenti disfunzionali o ingabbiano l'individuo: rendono di fatto impossibile ogni cambiamento.

- **Capitale sociale:** Bourdieu (1986) l'ammontare del capitale sociale effettivamente posseduto da un dato agente dipende dall'ampiezza del network di connessioni che esso può efficacemente mobilitare per perseguire i propri fini e migliorare la propria posizione sociale. Coleman (1990) definisce il capitale sociale in base alla sua funzione: "una molteplicità di identità che hanno due caratteristiche comuni: tutte si riferiscono a qualche aspetto della struttura sociale e tutte facilitano alcune azioni degli individui inseriti nella struttura". Il capitale sociale viene visto come una risorsa, alla stregua del capitale fisico ed umano, dai quale si distingue per una minore tangibilità che lo caratterizza. Il declino del capitale sociale si associa a maggiore disordine sociale, riduzione della partecipazione civica e politica e diminuzione della fiducia reciproca tra membri della comunità. Putnam (2000) distingue tra:
 - 1) Capitale sociale bridging: quello dei legami deboli, capace di procurare informazioni ed opportunità, con una valenza emozionale ridotta;
 - 2) Capitale sociale bonding: quello prodotto da individui che sono vicendevolmente legati su un piano emotivo.

Gli studiosi di questioni psicosociali e gli psicologi di comunità dedicano sempre maggiore attenzione alle reti sociali collocate nel Web. Nei siti di social network la rete delle relazioni sociali si può materializzare, organizzare in una mappa consultabile. Le prime ricerche che hanno esaminato il Web erano viziate da un atteggiamento "conservatore", preoccupato di evidenziare i rischi connessi all'uso della nuova tecnologia. Kraut et al. (1998): l'uso eccessivo di Internet poteva essere associato a sentimenti di tristezza, depressione, apatia. Nie (2001): l'utilizzo di Internet porta le persone a dedicare meno tempo agli incontri faccia a faccia, diminuendo la disponibilità di capitale sociale. Wellman et al. (2001): le interazioni online possono completare i rapporti interpersonali. Le interazioni mediate dai computer hanno effetti positivi sulle interazioni che hanno luogo nelle comunità, poiché favoriscono il coinvolgimento delle persone nel luogo in cui vivono. Internet sembrerebbe particolarmente utile per la formazione di legami deboli e la produzione di capitale sociale bridging. Gli ambienti virtuali sono utilizzati soprattutto per mantenere le relazioni e, solo in parte, per crearne di nuove; non è semplice esplorare in quale misura la propensione di un individuo a formare relazioni possa essere realmente influenzata dall'utilizzo di social network. I social network offrono evolute opportunità di collegamento e di accesso alle risorse; "non ammalano e non curano", tutt'al più si limitano ad amplificare qualcosa di preesistente.

L'intervento di rete

- La rete sociale per lo psicologo di comunità è uno strumento di intervento. Gli orientamenti metodologici dell'intervento di rete possono essere classificati in base a diversi criteri: da un lato si ha l'intervento di rete centrato sull'individuo (psicologo come consulente) e dall'altro un intervento di rete centrato sulla comunità (psicologo come linking agent).
- L'intervento di rete centrato sull'individuo: Merlo e Croce, terapia di rete, valorizza l'uso delle reti nella pratica clinica. Trattare i pazienti psichiatrici senza isolarli dal loro contesto sociale produce esiti terapeutici migliori e, inoltre, alcune patologie si sviluppano all'interno di costellazioni di rapporti sociali e relazioni familiari disfunzionali. Terapia di rete: rendere cosciente la famiglia allargata e la rete prossimale dell'individuo degli irrigidimenti e degli aspetti critici di funzionamento che le caratterizza e utilizzare le energie liberate dall'acquisizione di questa consapevolezza per produrre un cambiamento attraverso un percorso terapeutico che coinvolge tutti i membri della rete dell'individuo malato. 6 fasi:
 - 1) Ritribalizzazione: i membri della rete vengono riuniti per restituire visibilità e consistenza alla rete;
 - 2) Polarizzazione: vengono esternati le conflittualità e i rapporti di potere presenti nella rete;

Ludovica Borsellini

- 3) **Mobilizzazione:** la rete è pronta per mettere in campo le proprie energie per affrontare il problema che è all'origine dell'intervento;
- 4) **Depressione:** le difficoltà poste dalla presa in carico del problema portano nei membri della rete frustrazione e resistenze e gli operatori devono aiutare il gruppo a fronteggiare questa fase;
- 5) **Sblocco:** alcuni membri della rete iniziano a cercare soluzioni favorendo la rimobilizzazione degli altri;
- 6) **Esaurimento/euforia:** il ciclo di trattamento si conclude con la manifestazione di euforia per il lavoro svolto.

Gli operatori/terapeuti tengono un diario di rete che documenta ciò che accade nelle singole fasi/sedute e i cambiamenti e le trasformazioni che avvengono; si pongono come facilitatori del processo ed è il gruppo a proporre la direzione ed i contenuti delle proprie azioni. Amerio e Croce (2000) hanno elaborato uno schema di intervento di rete centrato sull'individuo. La prima fase prevede la mappatura della rete da parte dell'operatore con strumenti semistruzzurati che vengono proposti solitamente durante un colloquio. Le informazioni raccolte vengono esaminate per capire quali sono le caratteristiche strutturali della rete, le caratteristiche funzionali e le caratteristiche dei legami. Queste informazioni possono essere sintetizzate in una mappa che permette una prima valutazione delle caratteristiche della rete. Le attribuzioni di qualità positive o negative alle caratteristiche della rete non hanno un valore assoluto: bisogna tenere conto degli aspetti dinamici ed evolutivi del funzionamento della rete. A volte può essere necessario favorire nuovi legami o rafforzare quelli esistenti.

- Il lavoro sociale di rete: origine agli anni Settanta, dalla tradizione del lavoro di territorio (territorio come contenitore di problemi e come criterio organizzativo di soggetti e risorse). L'intervento sul territorio è bifocale (orientato alla persona e all'ambiente). Attraverso l'istituzione del SSN si afferma il principio che le istituzioni locali debbano occuparsi degli utenti che gravitano in un territorio.
 - 1) Prima accezione di questo approccio: community care anglosassone, in cui l'operatore di rete ha il compito di promuovere e attivare reti informali nella comunità per far fronte ai problemi specifici.
 - 2) Seconda accezione di questo approccio: livello più macro ed è centrata all'attivazione di reti stabili di lungo periodo destinate a far fronte ai problemi complessi della comunità. In questo senso il lavoro sociale di rete deve essere inteso come una cultura piuttosto che come una tecnica. Mastropasqua (2004): il lavoro sociale di rete è lo strumento attraverso il quale si può ricostruire un'idea di comunità agganciata al concetto di welfare. Il lavoro di rete diventa anche una sfida per i servizi: ciascun servizio ha bisogno di reti dentro e fuori la propria organizzazione per far fronte alla complessità dei bisogni che la comunità ed il territorio esprimono.
- Sistema di welfare moderno: in Italia si può idealmente far risalire al 1° gennaio 1948, data in cui è entrata in vigore la Costituzione italiana. Il sistema di welfare racchiude idealmente l'intero sistema di servizi e prestazioni volti a garantire a tutte le persone titolari dei diritti di cittadinanza una rete di protezione. E' solo nel 1978, con la legge 833 (che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale), che il processo di riforma dell'intero comparto dei servizi alla persona viene ri-organizzato in modo unitario sulla base di una concezione universalistica del diritto alla salute per tutti i cittadini. La struttura organizzativa del SSN era l'Unità Sanitaria Locale (USL). Degli stessi anni sono l'istituzione delle Regioni ed il primo trasferimento delle competenze in materia sociale e sanitaria alle autonomie locali. Nel 1992 le USL sono state trasformate in Aziende sanitarie locali (ASL), i grandi ospedali scorporati e trasformati in Aziende ospedaliere. Negli anni Novanta furono pubblicate alcune leggi che "normavano" specifici settori dell'assistenza sociale:
 - 1) Integrazione sociale e diritti degli handicappati: legge 104/1992; "Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili" (legge 68/1999).
 - 2) Legge 285/1997: "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

Ludovica Borsellini

- 3) Legge per sostenere la maternità e la paternità armonizzando tempi di lavoro e di cura della famiglia (legge 53/2000).
- 4) Elaborazione di Piani sanitari nazionali e di Progetti obiettivo, questi ultimi stabilivano principi di integrazione socio-sanitaria negli specifici ambiti di intervento.
- 5) Legge 381/1991 "Disciplina delle cooperative sociali" le distingue in due categorie: A (producono servizi sociali) e B (inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati).
- 6) Varie leggi sul volontariato che hanno stabilito le norme per il riconoscimento delle organizzazioni di volontariato, delle organizzazioni di promozione sociale e delle ONLUS, prevedendo in taluni casi un regime fiscale agevolato.
- 7) Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: regola l'insieme dei servizi e degli interventi sociali e affida al terzo settore, e in generale alla capacità di una comunità, la produzione di processi di auto-aiuto e legami di reciprocità e di solidarietà. Prevede una programmazione degli interventi su tre livelli: nazionale, regionale e locale (Piani di zona).

Dalla rete alla partnership: una configurazione obbligatoria nel sistema di welfare locale

- Boccacin (2010) una partnership sociale è definita dalle seguenti caratteristiche:
 - 1) Relazioni tra i diversi partner improntate alle reciprocità e alla solidarietà;
 - 2) Compresenza di soggetti istituzionali, di mercato e di terzo settore;
 - 3) Agire intenzionale, collaborativo e reciproco;
 - 4) Attivazione di un processo decisionale congiunto;
 - 5) Esplicitazione di una finalità specifica;
 - 6) Realizzazione di un progetto condiviso;
 - 7) Perseguimento di un beneficio comune per gli attori coinvolti nella partnership e per l'intera comunità.
- Lo specifico che distingue una partnership da una rete è quello di mettere in campo le identità e la cultura organizzativa di ciascun attore, che non può in alcun caso rappresentare solo sé stesso, in un rapporto di partenariato formalizzato in un accordo.
- Himmelman (2002) definizione di partnership: organizzazione di organizzazioni che lavorano insieme per un obiettivo comune. Lo studioso distingue 4 strategie per la costruzione della partnership che si collocano su un continuum che va dal semplice scambiare informazioni in rete per uno scopo comune alla collaborazione vera e propria.
- Nei casi in cui la partnership coinvolga soggetti pubblici e privati, secondo l'autore statunitense siamo di fronte a forme di governance ibride, che rischiano di produrre asimmetrie di potere in riferimento a gradi di accountability (responsabilità) richiesti e di diventare gerarchiche nei fatti. Almeno nel nostro Paese la partnership con un ente pubblico è necessaria per la maggior parte dei piani o programmi e per potere accedere a qualche tipo di finanziamento.
- Ripamonti (2008) privilegia il termine "coalizioni" per riferirsi ad un'organizzazione di soggetti con interessi diversi, che mettono insieme le loro risorse umane e materiali, per ottenere un cambiamento specifico che altrimenti sarebbero incapaci di ottenere da soli.
- Wolff (2001) il successo di reti, partnership e coalizione è da attribuire a ragioni economiche, culturali, politiche, opportunistiche e psicologiche. Vi sono tuttavia anche molti elementi critici: il tentativo di spiegare in modo semplice e/o semplicistico le difficoltà e le criticità del lavorare insieme; la difficoltà a darsi un'organizzazione temporanea; la difficoltà di mettere il proprio tempo ed il proprio lavoro su un progetto che richiede un grande investimento di energie e sugli esiti del quale non ci sono garanzie.
- Per costruire partnership e coalizioni efficaci ci sono vari strumenti messi a punto dagli studiosi e dai professionisti; strumenti molto pragmatici, declinati in fasi e liste di domande e in indicatori: tutti

Ludovica Borsellini

rimandano in qualche modo alla progettazione partecipata ed enfatizzano la cura dei processi, la condivisione della vision e degli obiettivi, la dotazione di risorse e la capacità di gestire il conflitto.

- Ripamonti (2008): la partnership si costruisce attraverso l'attivazione di: membership, involvement e commitment.

Capitolo 12 – Gruppi in azione

Introduzione

- L'attività dello psicologo di comunità si svolge tutta dentro ed attraverso i gruppi.
- Il gruppo, diceva Lewin (1951), è qualcosa di diverso dalla somma delle parti. Ci sono due criteri che definiscono l'essenza del gruppo:
 - 1) L'interdipendenza: per essere qualcosa di diverso da una somma di parti, il gruppo deve permettere ai suoi membri di assolvere a determinate funzioni e svolgere specifici ruoli in modo che ciascuno trovi il proprio posto nel gruppo.
 - 2) L'identità sociale: per essere qualcosa in più di una somma di parti, il gruppo deve essere un punto di ancoraggio identitario su cui innestare il riconoscimento del proprio far parte.
- Questi due criteri possono essere considerati come le due dimensioni del continuum per classificare il modo di lavorare con i gruppi dello psicologo di comunità. Vi sono attività che richiedono un grado di attenzione equivalente alla dimensione dell'interdipendenza e a quella identitaria e si collocano idealmente al centro del continuum.
- Vi sono poi situazioni nelle quali il gruppo, pur avendo dinamiche di funzionamento proprie e peculiari è utilizzato come contenitore.

Gruppi che organizzano le risorse informali della comunità

- I gruppi/le organizzazioni di volontariato rappresentano un contesto organizzativo regolato e normato, al cui interno le persone svolgono un'attività di tipo prosociale, che si traduce in molteplici forme di aiuto rivolto ad altre persone, aiuto prestato in modo non occasionale.
- Un'organizzazione di volontariato, per legge, deve prevedere espressamente nell'atto costitutivo o nello statuto le seguenti caratteristiche:
 - 1) Assenza di fini di lucro;
 - 2) Struttura democratica;
 - 3) Cariche associative elettive e gratuite con esplicitazione dei criteri di ammissione ed esclusione degli aderenti, dei loro obblighi e diritti;
 - 4) Gratuità;
 - 5) Obbligo di rendiconto economico annuale.
- Il volontariato è identificato da quattro elementi distintivi:
 - 1) Il grado di libertà di scelta dell'atto che è spontaneo;
 - 2) La gratuità;
 - 3) Il contesto organizzativo formale;
 - 4) L'orientamento solidaristico nei confronti del beneficiario.
- Ci sono altre organizzazioni del privato sociale con cui si interfaccia lo psicologo di comunità:
 - 1) Cooperative sociali: hanno natura societaria ed il loro scopo consiste nel perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale.
 - 2) Organizzazioni non governative (ONG): in Italia con questa sigla si intendono le associazioni non profit che si occupano, con diverse modalità, di solidarietà internazionale e cooperazione nei paesi in via di sviluppo. In Europa questa sigla ha un significato più ampio.

Ludovica Borsellini

- 3) **Associazioni di promozione sociale:** associazioni riconosciute o non riconosciute, i movimenti, i gruppi, i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore dei propri associati o di terzi, senza fini di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.
- Il fenomeno del volontariato nel nostro Paese è imponente; ci sono più organizzazioni di volontariato nel Nord-Est, rispetto al Sud. Si può, però, ipotizzare che il divario Nord-Sud nel tempo diminuirà in modo significativo. La presenza di donne e uomini è pari per quanto riguarda i numeri, ma non per quanto riguarda i ruoli all'interno delle organizzazioni.
 - Si conferma la vocazione socioassistenziale e sanitaria del volontariato italiano (prevalente rispetto a quella educativa e civica): il volontariato si configura a tutti gli effetti come una infrastruttura del welfare.
 - La crescita complessiva delle associazioni di volontariato si iscrive in un processo più generale di crescita del terzo settore, legato a diversi fattori: politico-gestionali (crisi del welfare state), politico-culturale (focus sulle comunità come luoghi di intervento).
 - Dagli anni Novanta, il volontariato è diventato il luogo dove fare politica fuori dai partiti attraverso l'assunzione di responsabilità dirette e il riconoscimento di un proprio ruolo attivo nella gestione della cosa pubblica e nella promozione del cambiamento sociale.
 - "E' evidente la crescita in complessità dei ruoli e quindi delle funzioni interne alle organizzazioni. Il buon funzionamento di una OdV dipende oggi dalla sua capacità di esercitare molteplici funzioni di tipo organizzativo e gestionale" (Rapporto FEO-FIVOL, 2010).
 - Aspetti paradossali che si accompagnano all'esperienza del volontariato: prestazione di un lavoro-non lavoro che richiede livelli di expertise sempre maggiori.
 - Fare volontariato paga su almeno tre piani distinti: piano delle motivazioni personali, piano identitario e piano politico.
 - **Piano delle motivazioni personali:** "gratuità imperfetta" di Palmonari (1997) richiama la possibilità che l'orientamento solidaristico del volontariato sia sostenuto da motivazioni egoistiche, autocentrate e strumentali. Le motivazioni individuali sono state esaminate da diversi autori, in particolare attraverso il volunteer process model (VPM): un modello di spiegazione del volontariato che parte dalla premessa che le persone si impegnano nel volontariato per soddisfare uno o più bisogni. 6 funzioni:
 - 1) *Funzione di valore:* include la preoccupazione per il benessere altrui ed il contributo alla società.
 - 2) *Funzione di conoscenza:* il volontariato offre l'opportunità di apprendere, comprendere, praticare abilità.
 - 3) *Funzione di carriera:* il volontariato può servire a sviluppare i propri progetti lavorativi ed a promuovere la propria carriera.
 - 4) *Funzione sociale:* le persone fanno volontariato a causa di forti pressioni normative o sociali.
 - 5) *Funzione ego-protettiva:* l'attività volontaria riduce i sentimenti di colpa circa le proprie fortune o aiuta a fronteggiare i problemi.
 - 6) *Rafforzamento dell'autostima.*
 Secondo il modello, la helping personality, le motivazioni ed il sostegno sociale rappresentano un antecedente significativo del volontariato.
 - **Piano identitario:** diventare un volontario permette di acquisire un'identità sociale positiva, apprezzata socialmente, a cui è difficile rinunciare anche in virtù dei legami che si vengono a creare all'interno dell'organizzazione.
 - **Role identity model** (Callero et al., 1987): identità di ruolo come la misura in cui un particolare ruolo diventa parte dell'identità personale dell'individuo. Costrutto rilevante in questo modello è la percezione delle aspettative: le credenze degli altri significativi circa il comportamento volontario.

Ludovica Borsellini

- Penner (2002) elabora il sustained volunteerism model: né le variabili disposizionali, né quelle contestuali, da sole, possono fornire una spiegazione esaustiva in merito alla decisione di divenire e/o rimanere volontario. Le due classi di variabili si influenzano a vicenda nel provocare l'azione volontaria.
- Piano politico: fare volontariato è un modo per dare al proprio agire per il bene comune un senso politico, agendo sul proprio contesto di vita con un chiaro intento migliorativo e trasformativo. E' un modo per esercitare una qualche forma di controllo sul sistema di erogazione dei servizi e partecipare alla sua progettazione. Nella rappresentazione dei volontari, la mission delle OdV si arricchisce di nuovi significati: non solo assistenza, ma anche promozione, educazione, tutela e partecipazione. Azione volontaria come una forma di cittadinanza attiva; fare volontariato aumenta l'empowerment.
- Gruppi di auto-aiuto: lo scopo è quello di impegnare le proprie risorse per rispondere ai bisogni di un altro che è simile a sé. Katz e Bender (1976) hanno definito i gruppi di self-help come "strutture di piccolo gruppo, a base volontaria, finalizzate al mutuo aiuto e al raggiungimento di particolari scopi".
- "Sono costituiti da pari che si uniscono per assicurarsi reciproca assistenza nel soddisfare bisogni comuni; hanno la convinzione che i loro bisogni non siano o non possano essere soddisfatti da o attraverso le normali istituzioni sociali. Essi spesso assicurano assistenza materiale e sostegno emotivo; altrettanto spesso appaiono orientati verso una qualche causa, proponendo una ideologia".
- Levy (1976, 2000) ha individuato cinque condizioni necessarie per definire il gruppo di auto-aiuto:
 - 1) Scopo: fornire aiuto e sostegno ai membri del gruppo.
 - 2) Origine del gruppo: deve derivare dai membri medesimi.
 - 3) La fonte di aiuto deve risiedere negli sforzi, nelle capacità e nelle competenze dei membri che condividono il problema.
 - 4) La composizione del gruppo deve basarsi sulla condivisione di un nucleo comune di esperienze di vita e di problemi o disagio.
 - 5) La struttura ed il modo di operare del gruppo sono sotto il controllo diretto dei membri.
- Lieberman (1979): il senso di appartenenza rappresenta un importante fattore terapeutico nel gruppo di auto-aiuto: i membri smettono di essere esclusivamente dei devianti o dei portatori di una qualche patologia o sofferenza. Borkman (1999) definisce questa la funzione normalizzante dei gruppi di auto-aiuto; il gruppo diventa uno strumento per la ricostruzione di una rete di sostegno e di relazioni.
- Devoto e Noventa hanno criticato l'espressione "auto-aiuto" perché non dà conto del processo di reciprocità che caratterizza questi gruppi; preferiscono utilizzare il termine "auto-mutuo-aiuto". Romeder et al. (1989): il focus dell'attività del gruppo di auto-aiuto è costituito dai processi individuali di crescita; tesi sostenuta anche da Beneduce (1993).
- Tognetti Bordogna (2002) ha distinto due generazioni di gruppi di auto-aiuto in Italia. La prima è rappresentata dai gruppi di alcolisti e tossicodipendenti; la seconda si caratterizza per una molteplicità di funzioni: maggiore bisogno di visibilità sociale che passa attraverso attività di pressione sociale (advocacy), di attività socializzanti a sfondo ludico e ricreativo e di diffusione attraverso i materiali autoprodotti.
- Si è osservata una crescita specie negli ambiti dove l'auto-aiuto era meno diffuso (lutto, patologie organiche), ma anche la nascita di gruppi che affrontano tematiche completamente nuove (nuove dipendenze, disagio sociale, esperienze particolari nel ciclo di vita); cospicua presenza di gruppi rivolti ai familiari. Aumento della presenza del conduttore/facilitatore, passato dal 38% (1999) al 62% (2006).
- Sulla professionalizzazione del facilitatore le valutazioni sono ambivalenti: positive (maggiore conoscenza da parte dei professionisti del fenomeno di self-help) e negative (self-help sempre meno spontaneo e nato dal basso). Per alcuni studiosi l'assenza di un professionista è una caratteristica distintiva del gruppo di auto-aiuto, mentre per altri caratterizza soltanto alcune esperienze di self-help.

Ludovica Borsellini

- Castiglioni (2002) e Grosso (2006): modello evolutivo del rapporto tra professionisti e gruppi di auto-aiuto come una collaborazione “graduale”.
- Maguire (1983): ci sono diversi modi in cui un professionista può aiutare un gruppo:
 - 1) Sostegno al reperimento delle risorse;
 - 2) Invio e presa in carico individuale;
 - 3) Sostegno e supervisione ai conduttori in difficoltà;
 - 4) “Mediazione” nel rapporto con la comunità e gli altri professionisti.
- Davis et al. (2005) affermano che gli studiosi dovrebbero:
 - 1) Frequentare i gruppi, conoscerne la filosofia e sviluppare legami di fiducia con i membri;
 - 2) Lavorare con “informatori” e “interpreti” della cultura di gruppo;
 - 3) Permettere ai membri di partecipare alla costruzione degli strumenti di ricerca e di essere aperti al contributo conoscitivo che i membri possono produrre.
- Le risorse della comunità spesso si mobilitano di fronte alla percezione di aver subito un’ingiustizia o alla necessità di affermare valori e principi. Si parla allora di società, gruppi e movimenti impegnati in un esercizio di cittadinanza che difende gli interessi collettivi all’interno dello spazio pubblico, reclamando l’attenzione dei pubblici poteri.
- I movimenti sociali non sono un fenomeno nuovo nello scenario della partecipazione politica e di comunità. Sono stati definiti in vari modi:
 - 1) Uno sforzo, da parte di un gran numero di persone, di risolvere collettivamente un problema;
 - 2) Forme di azione collettiva rivolte al cambiamento portatrici di un conflitto;
 - 3) Momenti di creazione collettiva che forniscono alla società idee, identità, addirittura ideali;
 - 4) Reti di interazioni prevalentemente informali che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso l’uso frequente di varie forme di protesta.
- Classificazione secondo il grado di conflittualità che i movimenti sociali dichiarano nei confronti delle istituzioni sociali secondo Melucci (1982):
 - 1) Movimenti rivendicativi: focus sull’organizzazione sociale;
 - 2) Movimenti politici: focus sul sistema politico;
 - 3) Movimenti antagonisti: focus al modo di produzione e ai modelli culturali che lo governano.
- Oggi si parla di “nuovi movimenti sociali” in riferimento alla loro trasversalità: si organizzano intorno a principi, valori e idee condivise; sono sempre più globalizzati (motto “pensare globalmente, agire localmente”) e supportati dalle nuove tecnologie.
- Alla base della partecipazione collettiva alle azioni di protesta, la psicologia sociale ha posto tre processi fondamentali:
 - 1) Il sentimento di ingiustizia: nasce dalla deprivazione relativa, cioè la percezione di uno svantaggio derivante dal confronto sociale con altri. La rabbia è un elemento motivazionale potente dell’impegno: sono coloro che credono che il mondo non sia giusto a essere più arrabbiati di fronte alle ingiustizie sociali e più orientati a partecipare attivamente alle proteste.
 - 2) La percezione di efficacia: fattore ritenuto importante nell’ottica della teoria della mobilitazione delle risorse e degli approcci razionali all’azione collettiva. Teoria della mobilitazione delle risorse: per risolvere i problemi collettivamente, le persone devono essere capaci di acquisire le risorse e devono percepire di avere l’abilità come gruppo di risolvere i problemi del gruppo stesso. Approcci razionali: le persone si mobilitano quando percepiscono di poter ottenere vantaggi individuali o collettivi dalle proprie azioni superiori ai costi. Non tutte le decisioni però vengono prese pesando razionalmente costi e benefici.
 - 3) L’identificazione collettiva: Klandermans (2002) l’identificazione collettiva implicata nelle proteste ruota attorno a un tema di rilevanza sociale, che genera risentimento e che richiede un cambiamento sociale

Ludovica Borsellini

in cui sia coinvolta la società allargata. Componente comportamentale: appartenenza ad organizzazioni che favoriscono l'acquisizione di un'identità politicizzata o identità di attivista. Sono tre i presupposti dell'identità politicizzata:

- I. Le persone agiscono come membri di un gruppo;
- II. Sono coinvolte in una lotta di potere con un antagonista diretto;
- III. Le lotte per il controllo e il potere avvengono in un contesto sociale più ampio.
 - I movimenti di opposizione alle opere sgradite, di tipo tecnologico e sociale, fin dagli anni '70 sono stati etichettati in termini svalutativi (Not In My Back Yard, NIMBY), mentre sono diversi gli studiosi che preferiscono riferirsi al fenomeno in termini più neutri (Locally Unwanted Land Use, LULU).
 - Bobbio (1999): i comitati (per la sicurezza) sono figli diretti della democrazia, delle sue promesse di cittadinanza e del diritto alla ricerca della felicità.
 - I comitati sono anche l'espressione di una voce collettiva che non trova più spazi tradizionali di ascolto e che si propone di riprogettare la città e il territorio urbano a partire dalla conoscenza locale.
 - La moltiplicazione dei processi decisionali inclusivi promossa dalle amministrazioni pubbliche locali risponde ad almeno 4 imperativi: politico, etico, pragmatico, sociale. E' sostenuta anche dalla consapevolezza che i cittadini possono contribuire in modo creativo alla soluzione dei problemi.

Gruppi che organizzano le risorse professionali della comunità

- Quaglino et al. (1992) definiscono il gruppo di lavoro come una pluralità in integrazione. Per costruire un gruppo di lavoro si deve partire dal gruppo, passare attraverso il riconoscimento dell'essere un soggetto diverso dai singoli individui.
- Per Palmonari (1996) il gruppo di lavoro è un gruppo specifico costituito da individui diversi per le professionalità specifiche di ciascuno, il cui scopo è l'elaborazione o la realizzazione di un progetto.
- Alcune questioni centrali per l'esistenza del gruppo di lavoro: la presenza di un'organizzazione di riferimento, la necessità di andare oltre la dimensione "affettiva" dello stare in gruppo e la presenza di un risultato che richiede la condivisione di un progetto al quale ciascuno contribuisce.
- Il gruppo di lavoro sembra configurarsi come un perfetto gioco a incastro; ogni parte deve combinarsi con l'altra, ognuna è necessaria e non sufficiente, per ciascuna c'è un posto preciso. Il tutto deve essere assemblato da una mano abile (leadership).
- Quaglino et al. (1992): ci sono varie dimensioni in un gruppo:
 - 1) Dimensione reale, osservabile: compiti, tempi, spazi;
 - 2) Dimensione sociale: rapporto del gruppo con il proprio ambiente sociale;
 - 3) Dimensione rappresentata: modo di rappresentarsi l'identità e la cultura proprie del gruppo di lavoro;
 - 4) Dimensione interna: sistema di significati inconsci che ciascun individuo riversa nel proprio gruppo.
- Variabili su cui si costruisce un gruppo di lavoro: obiettivo, metodo, ruolo, leadership, comunicazione, clima, sviluppo del gruppo.
- L'idea dell'équipe multidisciplinare/multiprofessionale interna ad un ente/organizzazione, deputata a farsi carico globalmente di un problema, appartiene alla tradizione del sistema di welfare moderno dell'Italia.
- Manoukian (1988) segnala la contraddizione tra idealizzazione del gruppo come principio organizzatore dei servizi e l'esperienza di chi stava nei gruppi come qualcosa di scarsamente funzionante, improduttivo, conflittuale.
- Sarchielli (1997) attribuiva le ragioni dei dubbi sulle équipe a un equivoco interpretativo del loro ruolo nell'organizzazione dei servizi.

Ludovica Borsellini

- Il gruppo di lavoro deve diventare un'occasione di costruzione di senso, uno spazio di riflessività che si fa tramite del rapporto tra organizzazione e contesto sociale in cui è collocata. Si deve quindi passare dall'équipe multiprofessionale chiusa ad una aperta.
- Difficoltà nelle équipes aperte: ciascun operatore può avere un mandato professionale diverso dagli altri; possono entrare codici di riferimento diversi, filosofie operative differenti; l'assegnazione della leadership e delle funzioni di controllo non segue necessariamente logiche gerarchiche.

Gruppi in azione: processi e competenze per lo psicologo di comunità

- Lo psicologo di comunità può trovarsi in un gruppo con molteplici vesti; ciascuna attività richiede l'adozione di tecniche di gruppo specifiche e un diverso focus, ma tutte si basano su due competenze fondamentali: la capacità di lettura dei fenomeni di gruppo e la capacità di governare i processi che hanno luogo al suo interno.
- Leggere i fenomeni di gruppo significa porsi in una condizione di osservazione e ascolto del gruppo, cercando di cogliere gli aspetti di funzionamento concreti ed osservabili e le rappresentazioni sottese a tali aspetti. Si tratta di avviare un processo di ricerca con il gruppo sui propri modi di funzionamento e accrescere la consapevolezza su ciò che accade nei gruppi.
- Focus group: di solito coinvolge dagli 8 ai 12 partecipanti ed è condotto da un moderatore affiancato da un assistente. Dura tra un'ora e mezza e due e durante questo tempo i partecipanti discutono in gruppo del tema proposto. Il conduttore ha la responsabilità di facilitare la discussione e "garantire" che il gruppo analizzi il tema oggetto di studio in un clima di confronto e apertura, facilitando l'espressione dei diversi punti di vista.
- Scanning: abilità di mantenere lo sguardo sul gruppo nella sua interezza, facendo anche attenzione a ciascuno dei suoi componenti.
- Probing: fare uso consapevole e intenzionale della propria gestualità e del proprio comportamento non verbale per stimolare la conversazione nel gruppo in modo non direttivo.
- Branca e Colombo (2008): i malumori e le lamentele sono sempre utili a innescare l'emersione e la definizione dei problemi e dei bisogni sentiti dai diversi soggetti.
- Schein (2001): gli ostacoli all'assolvimento efficace dei compiti di un gruppo sono spesso legati al processo e alla struttura.
- De Sario (2003): definizione di facilitatore come un "agente con alte competenze relazionali che sovrintende l'area del compito e della relazione e i fattori interpersonali e organizzativi durante riunioni, tavoli, mediazioni. Facilita e conduce riunioni negoziali nelle organizzazioni, nel sociale, sul territorio".